

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
15/16	La Provincia - Ed. Sondrio	15/02/2012	LA RACCOLTA DELLE FIRME AVANTI AL PALO L'IDEA DI RIASSETTO LOCALE	3
	Agi.it	14/02/2012	AGROALIMENTARE: CASTIGLIONE (PDL), NO A IMPORT LIBERO DA MAROCCO	7
	Asca.it	14/02/2012	PROVINCE: DOMANI CONFERENZA STAMPA A STRASBURGO CONTRO ABOLIZIONE	8
	Catanzaro Informa.it (web)	14/02/2012	VERRENGIA: A BRUXELLES PER DIFENDERE RUOLO DELLE PROVINCE	9
	Cn24.tv (web)	14/02/2012	EROI: UNA DUE GIORNI EUROPEA PER DIFENDERE RUOLO DELLE PROVINCE	10
	Corrieredelsud.it (web)	14/02/2012	EROI: UNA DUE GIORNI EUROPEA PER DIFENDERE RUOLO DELLE PROVINCE	11
	Vicenzapiu.com (web)	14/02/2012	COSA NE SARA' DELLE DELEGHE DELLE PROVINCE: GIOVEDI' A CONVEGNO	12
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
54	Il Sole 24 Ore	15/02/2012	IL FOTOVOLTAICO TRASFORMA L'EDILIZIA (G.Santilli)	13
36	La Stampa	15/02/2012	MPS, SIENA RINUNCIA ALLA MAGGIORANZA (G.Paolucci)	15
2	Italia Oggi	15/02/2012	LO STATO VA SMAGRITO MA IL PDL STA DORMENDO (M.Bertoncini)	16
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	15/02/2012	"LAVORO, AVANTI ANCHE SENZA INTESA" (L.Palmerini)	17
26	Il Sole 24 Ore	15/02/2012	GLI ACQUISTI UNIFICATI SLITTANO A MARZO 2013 (G.tr.)	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
17	Il Sole 24 Ore	15/02/2012	IL PARADOSSO DEL PD: PRIMO NEI SONDAGGI, TROPPO DIVISO ALL'INTERNO (S.Folli)	20
10	Corriere della Sera	15/02/2012	"SOSTIENI ITALIA", GIRO DI TAVOLO IN BORSA TRA IL PREMIER E I BIG DEL LISTINO (C.Cinelli)	21
35	Corriere della Sera	15/02/2012	CONTROLLI SUI CONTI - LETTERA (S.Romano)	22
35	Corriere della Sera	15/02/2012	IL QUIRINALE E I TAGLI ALLE SPESE (G.Stella)	23
2/3	La Repubblica	15/02/2012	MONTI DICE NO A ROMA 2020 "NON FIRMO GARANZIE IN BIANCO A RISCHIO I SOLDI DEGLI ITALIANI" (F.Bianchi)	24
19	La Repubblica	15/02/2012	UN PARTITO A CINQUE STELLE (S.Messina)	26
7	La Stampa	15/02/2012	DIFESA, TAGLIATI I GENERALI E GLI F35 (F.Grignetti)	27
10	La Stampa	15/02/2012	ECCO I REDDITI DEI NEO-MINISTRI (C.Bertini)	28
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	15/02/2012	ADDIO A 17 MILIARDI DI CRESCITA DEL PIL (L.d.p.)	30
7	Il Sole 24 Ore	15/02/2012	INVESTIMENTO DA 4,7 MILIARDI INCOMPATIBILE CON IL RIGORE (D.Pesole)	31
45	Il Sole 24 Ore	15/02/2012	COSA SERVE PER TORNARE ALLA CRESCITA (F.Galimberti)	32
9	Corriere della Sera	15/02/2012	DAL DEBITO PUBBLICO ALLA CRESCITA CONFINDUSTRIA DEVE CAMBIARE MENO POLITICA, PIU' VICINA ALLE IMPRES (A.Bombassei)	33
13	Corriere della Sera	15/02/2012	PENSIONI DI INVALIDITA', L'ORA DEI TAGLI SCATTA LA REVOCA PER UNO SU TRE (E.Marro)	34
15	La Repubblica	15/02/2012	E L'ITALIA ENTRA UFFICIALMENTE IN RECESSIONE (V.Conte)	36
6	Il Messaggero	15/02/2012	Int. a G.Vaciago: VACIAGO: "PER ATENE MEGLIO UN'USCITA ORDINATA DALL'EURO" (L.Cifoni)	37
7	Il Messaggero	15/02/2012	RECESSIONE TECNICA PER L'ITALIA DA BRUXELLES ALLARME -CRESCITA	38
12	Il Messaggero	15/02/2012	LA CRISI E IL PAREGGIO DI BILANCIO VINCOLO UE TARGATO GERMANIA (E.Zanetti)	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
22	Il Giornale	15/02/2012	<i>C'E' UN SOLO MARIO AL COMANDO: DRAGHI (C.Borghi)</i>	40
25	Il Giornale	15/02/2012	<i>BOMBASSEI: "SUD SCORRETTO" SU SQUINZI ALTRI CONSENSI (L.Verlicchi)</i>	42
1	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	15/02/2012	<i>QUATTRO ECONOMIE IN TRANSIZIONE (L.Orlando)</i>	43

La raccolta delle firme va avanti Al palo l'idea di riassetto locale

*La petizione, nonostante le numerose sollecitazioni, resta orfana di una proposta
Intanto in Veneto valutano le Unioni montane e in Valcamonica Bim e Cm sono uniti*

La Regione Veneto porta avanti un disegno di legge per l'istituzione e la disciplina delle Unioni montane di Comuni (dette anche Unioni montane) che dovrebbero mettere assieme le funzioni delle attuali Comunità montane e quelli delle Unioni delle realtà municipali, la Valcamonica ha già Comunità montana e Bim sotto lo stesso tetto (e la stessa guida) e si interroga su cosa fare magari in collaborazione con la Valtellina, l'Unione delle Province lombarde, cui si deve l'organizzazione delle adunanze straordinarie di fine gennaio, predispose un progetto di legge per scongiurare l'abolizione delle Province tout court, la Provincia di Sondrio prosegue con la raccolta firme per la difesa del suo status quo. E niente più.

Iniziativa lodevole che ha trovato l'appoggio di tutte le forze politiche provinciali, di quelle economiche e sociali, la petizione per mantenere l'ente di palazzo Muzio da sola risulta zoppa. A maggior ragione valutando il grado di intraprendenza di altri territori, di altre realtà. Ma anche di associazioni e partiti valtellini.

Le proposte di riassetto istituzionale locale non mancano. Ne sono state formulate diverse nel corso degli ultimi mesi - dalla fine dell'estate scorsa, per intenderci -, ipotesi che presentano anche numerosi punti in comune, ma che ancora non hanno avuto la possibilità di essere oggetto di un confronto se-

rio. La Provincia, luogo di sintesi per eccellenza del territorio di Valtellina e Valchiavenna, per voce del suo presidente **Massimo Sertori** ha indicato come priorità la raccolta di firme, rinviando ad un secondo momento la possibilità di affrontare il tema del riassetto istituzionale nel suo complesso. Soltanto che i tempi si fanno sempre più stretti - se le cose non cambiano entro fine anno la Regione dovrà decidere come riorganizzarsi sul territorio - e anche la petizione rischia di incepparsi. Dopo l'entusiasmo iniziale, diventa difficile raccogliere le firme di quante più persone possibili - questa la volontà dichiarata - senza offrire una proposta su cui esprimersi.

«La raccolta di firme, senza l'avvio di una vera discussione, nasconde il rischio di finire nel populismo senza affrontare i veri problemi - la critica avanzata dal consigliere regionale **Angelo Costanzo** -. Le debolezze non si affrontano con il populismo, questo le aggrava ulteriormente e le firme serviranno da alibi per l'ennesima crociata senza affrontare i veri problemi. Serve un salto di qualità nella discussione politico-istituzionale e per questo va rilanciata con forza la necessità di aprire un confronto per delineare il futuro assetto istituzionale della nostra Provincia e di un'area alpina in grado di guardare oltre i propri confini tradizionali».

Una voce non isolata quella dell'esponente del Pd. Nel consiglio provinciale che ha dato il via alla raccolta firme sono stati in tanti a chiedere che alla petizione si affiancasse o comunque seguisse una discussione. Lo ha fatto **Ferruccio Priuli** dell'Idv che non ha partecipato al voto proprio per la carenza di proposte, ma anche **Patrizio Del**

Nero (Pdl): «Dobbiamo fare una proposta prima che vengano lo Stato e la Regione a dirci cosa fare» erano state le sue parole in aula mentre chiedeva un cambio di passo. Sulla stessa linea anche gli esponenti dei Democratici, ma fuori dall'aula.

La proposta non c'è. Ma intanto non c'è neppure l'avvio di un processo di confronto che possa portare ad un'ipotesi da portare sui tavoli milanesi insieme alle firme degli abitanti di Valtellina e di Valchiavenna. C'è piuttosto - aspetto controverso e criticato - la strenua difesa di un assetto che però così com'è non è più sostenibile. La Provincia è ente fondamentale per il territorio valtellino, ma può e deve essere rivista, anche nelle sue estensioni territoriali. Non a caso Costanzo, ma anche "Valtellina nel futuro" guardano verso la Valcamonica, così come interessante appare l'alto Lario (il Colichese aveva già espresso la volontà di accorparsi alla provincia di Sondrio).

Semplicemente la Provincia, il cui ruolo di sintesi è quello che la petizione vuole salvare, dovrebbe prendere in mano la questione. Gli spunti sono davvero numerosi.

Tra gli ultimi, ma solo in ordine di tempo, quello di Sel. «Siamo convinti che il tema della riduzione dei costi della politica debba essere coniugato al tema della difesa delle istituzioni democratiche - sottolineano **Vincenzo Servile** e **Carlo Ruina** -. Ci riferiamo in primis alla questione delle Province: esse, previste

dalla Costituzione italiana, vanno mantenute come istituzioni elettive, espressione del popolo e non come "enti di secondo livello", che invece vanno soppressi». E il riferimento anche di Sel è alle Comunità montane e al Bim, tanto per fare due esempi. «Le Province vanno mantenute - ancora gli esponenti della Sinistra -, magari riducendone il numero, ma sulla base delle caratteristiche specifiche dei territori e dei loro abitanti, come indispensabile elemento di sintesi della volontà popolare, espressa attraverso il voto». Un problema che va di pari passo con la discussione politica «la cui qualità - dicono - va migliorata». «Neanche noi siamo immuni dagli scandali - proseguono da Sel -, non siamo immuni dalla occupazione di più poltrone presso diverse aziende pubbliche, come Secam, da parte delle stesse persone e non siamo immuni dall'uso improprio del denaro pubblico, come nel caso delle "distribuzioni a pioggia" da parte del Bim. Questo - concludono - non deve più avvenire; l'alternativa alla cattiva politica non è l'antipolitica («sono tutti uguali»), ma è la buona politica, come amministrazione e cura della "cosa pubblica"».

Monica Bortolotti

Unione delle Province italiane

Riduzione degli enti provinciali: da 108 a 60

■ Riduzione del numero delle province, ragionevolmente da 108 a 60, istituzione di aree metropolitane così come previsto dalle legge delega sul

Federalismo fiscale, accorpamento degli enti territoriali dello Stato (provveditorati, prefetture), cancellazione di enti, agenzie, consorzi con la ridefinizione precisa delle funzioni evitando sovrapposizioni. Il tutto al massimo da realizzare in un anno, con un

risparmio di 5 miliardi di euro contro i 65 milioni previsti nel decreto "Salva Italia".

È questa la proposta di riordino istituzionale che l'Upi, l'Unione delle province italiane presieduta da **Giuseppe Castiglione**, ha presentato a Roma in risposta al decreto che "svuota" le Province e le trasforma in enti di secondo livello.

I punti chiave della proposta sono tre: l'istituzione delle città metropolitane, la ridefinizione territoriale delle Province e il riordino dell'amministrazione statale e regionale. Il tutto da fare in tempi stretti: l'approvazione della legge e poi entro 4 mesi l'ema-

nazione dei decreti legislativi relativi.

Secondo la proposta dell'Upi il territorio della città metropolitana coincide con il territorio di una o di più province e ne acquisisce tutte le funzioni con l'attribuzione di risorse umane, strumentali e finanziarie inerenti alle funzioni trasferite, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Per quanto riguarda le Province, invece, argomento particolarmente sensibile per Valtellina e Valchiavenna, il riordino va di pari passo con la revisione dei parametri: «Ciascuna provincia - si legge nella proposta - deve avere una dimensione adeguata dal punto di vista demografico, territoriale ed economico, per l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dalla Legge sul federalismo fiscale».

Conseguentemente alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali e metropolitane, vengono accorpati gli uffici territoriali del governo. Si prevede che le funzioni amministrative siano esercitate dai Comuni, dalle Province e dalle città metropolitane: si eliminano quindi tutti gli enti intermedi.

Partito democratico

Via Comunità montane e Bim, Comuni accorpati

■ «Non regge un modello così frammentato con 78 Comuni, 5 Comunità montane e il Bim, dobbiamo avere il coraggio di fare una scelta:

chiudere le Comunità montane e il Bim e trasferire le competenze e le risorse alla Provincia. Andare verso l'unione di Comuni, per aree territoriali omogenee in grado di garantire una programmazione ed una maggiore qualità dei servizi ai cittadini e superare l'attuale frammentazione».

È stato il consigliere regionale del Pd **Angelo Costanzo** a dare voce per ultimo, in ordine di tempo, alle idee di riordino istituzionale del Pd. Partito che già a ottobre, attraverso il suo gruppo consiliare aveva sollecitato il dibattito a palazzo Muzio ottenendo sì una seduta straordinaria, durante la quale aveva esposto le proprie idee in materia - eliminazione delle Comunità montane e del Bim con relativo trasferimento di competenze in capo alla Provincia e accorpamento

dei Comuni - , ma non l'attenzione dell'amministrazione e della maggioranza.

Il problema del riassetto istituzionale, secondo gli esponenti del Pd, deve vedere una responsabilità trasversale di tutte le forze politiche e di tutte le istituzioni locali senza attestarsi sul mantenimento dello status quo sull'attuale frammentazione che non serve a nessuno. E dal Pd arrivano anche degli esempi concreti come l'accorpamento dei comuni della Val San Giacomo, quelli sopra Tirano da Lovero a Grosotto, quelli della sponda orobica di Sondrio o della Costiera dei Cech. «Per farlo - spiega Costanzo - serve superare la logica del microinteresse, alla frammentazione della gestione del territorio in campo urbanistico bisogna cedere un po' di sovranità a favore di un progetto che non guarda solo all'oggi ma costruisce il futuro istituzionale senza subire un lento declino. La Provincia la difendiamo se abbiamo un progetto forte, da presentare in Regione».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[Sondrio liberale]

A Sondrio un superComune di 40mila abitanti

Partire dalle proposte del governo e approfittarne per rimettere mano al sistema istituzionale locale. Che si significa abolizione non delle Province, quanto piuttosto degli enti di secondo grado e quindi Bim e Comunità montane su tutti.

Tra coloro che per primi hanno lanciato la sfida sul riassetto istituzionale locale ci sono i rappresentanti di Sondrio liberale **Andrea Massera** e **Antonio Grimaldi**, i due consiglieri comunali a Sondrio che già in passato si erano fatti promotori di incontri e

confronti in materia. A partire dalla soppressione del Bim. E su quel punto tornano: «Si può davvero pensare di sopprimere Bim e Comunità montane e trasferire le loro funzioni alla Provincia o, ente di area vasta se si chiamerà così, governata da un presidente democraticamente eletto». Punto quest'ultimo sul quale i due non transigono.

Ma non è tutto. «I Comuni sono l'architrave del sistema, hanno dimostrato di essere gli enti più vicini ai

cittadini - premettono Grimaldi e Massera -, ma 78 sono troppi. Siamo convinti che la strada da percorrere sia quella della fusione». A cominciare dai Comuni limitrofi al capoluogo che, nella visione di Sondrio liberale, dovrebbe fare da capofila per la messa a punto di questo nuovo assetto semplificato: «Siamo convinti che si possa arrivare alla costituzione di un super Comune di 40mila abitanti. D'altro canto come amministratori vogliamo dare una svolta vera e concreta».

Un processo di revisione che secondo Massera troverebbe anche il consenso dei cittadini. Il capogruppo di Sondrio liberale fa riferimento ad alcuni sondaggi fatti in valle secondo i quali l'80% della popolazione valtellinese sarebbe favorevole all'abolizione delle Comunità montane e ancor più all'accorpamento dei Comuni, mentre sarebbe contraria alla soppressione della Provincia perché "sentita" come ente importante. «Dunque proporre un modello di riforma che mette al centro la Provincia e intorno pochi Comuni, ma più grandi, sarebbe davvero andare incontro anche al sentire popolare».

[Valtellina nel futuro]

Confini allargati in una Provincia alpina lombarda

Una Provincia alpina lombarda. A puntare su un ente di area vasta che metta insieme tutti i territori montani della Lombardia è l'associazione culturale "Valtellina nel futuro", presieduta dall'avvocato **Francesco Guicciardi** e che ha tra i soci fondatori anche **Enrico Dioli**.

L'idea è quella di istituire una Provincia alpina lombarda che comprenda tutto il territorio alpino regionale (il 40% del complessivo) e alla quale, in base ai principi di sussidiarietà costituzionale e di federalismo fiscale, e in coerenza con linee indicate nel Piano regionale di sviluppo, la Regione dovrebbe concedere quelle deleghe (gestione delle acque e di ogni altra risorsa energetica derivante da fonti rinnovabili, pianificazione territoriale, tutela ambientale, politica agricola, cultura e istruzione, valichi di frontiera) fondamentali per una gestione integrata del territorio e per configurare un primo livello di autogoverno utile ad affermare e sviluppare specificità e identità.

«Rispetto ad altre ipotesi - spiegano quelli di "Valtel-

lina nel futuro" -, questa ha un duplice pregio: è di più facile e celere realizzazione, in quanto si risolve in un'interlocuzione di livello regionale coerente con gli attuali assetti istituzionali e poi esprime una visione moderna di autonomia e identità come apertura e ricerca di collegamenti e sinergie, piuttosto che chiusura in difesa di interessi e privilegi».

Non solo. Con il riconoscimento di una Provincia alpina regionale secondo l'associazione sarebbe più facile eliminare le Comunità montane, «realizzando quella semplificazione istituzionale da tutti auspicata e, laddove le Province dovessero essere abolite, aprirebbe la possibilità di promozione della montagna lombarda a regione autonoma». In questo scenario uscirebbe consolidato anche il ruolo dei piccoli Comuni che l'associazione ritiene presidio essenziale. «Se ha certamente senso l'accentramento di alcuni servizi, non così la soppressione delle municipalità - sostengono -. Si dovrebbe cercare, semmai, di rinviare la partecipazione dei cittadini alla vita politica attraverso forme di coinvolgimento diretto».

[le tappe]



IL CONSIGLIO

Il via alla raccolta firme per salvare la Provincia è stato votato all'unanimità in consiglio provinciale.



IL PRESIDENTE

Massimo Sertori ha indicato come priorità la raccolta di firme, rinviando ad un secondo momento il tema del riassetto



GLI EX

La petizione popolare è stata avallata dagli ex numeri uno di palazzo Muzio presenti nella sala degli encausti

LA PROVINCIA



AGI.it

Direttore responsabile: Roberto Iadicicco

Home Borsa Tech Travel Cinema Musica Motori Arte Curiosità Il Punto Portali Servizi RSS Clienti Agi Contattaci

Agichina24 AGI Afro AGI Arab AGI Energia Sceltesostenibili AGI Europa AGI Salute

Breaking News

Home » Food

Agroalimentare: Castiglione (Pdl), no a import libero da Marocco

Condividi Invia ad un Amico Stampa A- A+ Dimensione del testo

13:14 14 FEB 2012

(AGI) - Palermo, 14 feb. - "Il Governo Monti tuteli l'economia agroalimentare italiana e impedisca che si arrivi ad una totale liberalizzazione delle importazioni dal Marocco". E' l'appello che il presidente della Provincia di Catania e dell'Upi, e coordinatore del Pdl in Sicilia, **Giuseppe Castiglione**, lancia al presidente del Consiglio, che domani interverrà a Strasburgo, nella sessione plenaria del Parlamento europeo che ha all'ordine del giorno anche il voto sull'accordo di libero scambio tra Ue e Marocco. "Il vantaggio competitivo del Marocco in molti mercati agroalimentari potrebbe ancora aumentare -osserva Castiglione- se entrasse in vigore il nuovo progetto di Accordo bilaterale, causando instabilità soprattutto nelle aree dell'UE vocate alla produzione di ortofrutta. Una liberalizzazione totale delle importazioni dal Marocco potrebbe significare squilibri di mercato per un'eccessiva pressione competitiva sulle medesime produzioni europee e molte produzioni tipiche del territorio italiano sarebbero minacciate. Si rischia -per Castiglione- che venga approvato un Accordo che sarà estremamente penalizzante per l'agricoltura mediterranea e per quella siciliana in particolare, che è già fortemente in crisi e non riuscirebbe a reggere un nuovo e così forte attacco".

CONDIVIDI:

Mi piace

Condividi

Tweet

Articolo successivo » [Agroalimentare: istituito distretto Lamezia, soddisfazione Ferro](#)

partecipa al concorso* di eni gas e luce

vinci il sound di link

scegli link ora

Notizie Flash

16:20 » Omicidio Sandri: Cassazione, 9 anni e 4 mesi a Spaccarotella

15:51 » Germania: Alta Corte impone aumenti per docenti universitari

15:45 » Wall Street: debole in partenza dopo dati Usa

15:42 » Thailandia: Israele, l'Iran dietro gli attacchi a Bangkok

15:39 » Crisi: Rehn, Italia fra 12 paesi Ue a rischio

Accade anche questo



15:30 Maltempo: in boxer gattona sul fiume ghiacciato per salvare cane

Foto del giorno

Cerca la notizia

Cerca

immobiliare.it

cerca case e appartamenti

Inserisci comune

TROVA

IN PRIMO PIANO

VIDEO



San Valentino, l'Arcigay festeggia con il video "Ti sposerò"



Grammy 2012: Adele trionfa agli Oscar della musica, per lei 6 "statuette"



Calcio: fa il giro del web la papera del portiere tunisino che regala la vittoria al Ghana

CALCIO MOTORI ALTRI SPORT

20:52 » Calcio: Roma, Leandro Greco rinnova fino

PROVINCE: DOMANI CONFERENZA STAMPA A STRASBURGO CONTRO ABOLIZIONE

Reggio Calabria, 14 feb - Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE), in collaborazione con la Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi (CEPLI) e con il Comitato delle Regioni, promuove un dibattito sul ruolo dei Poteri Locali Intermedi in Europa. L'incontro sara' ospitato dal Comitato delle Regioni e si svolgera' a Bruxelles. Il giorno dopo seguira' una conferenza stampa con l'Eurodeputato Enzo Rivellini che si svolgera' a Strasburgo in ordine all'importanza del ricorso contro l'abolizione delle Province che dovra' essere presentato alla comunita' europea. A difesa del ruolo delle Province in Italia interverranno Antonio Eroi, presidente del Consiglio provinciale di Reggio Calabria e vicepresidente federazione calabrese dell'Aiccre, il consigliere Giuseppe Saletta, delegato a rappresentare il Presidente Raffa, nonche' **Giuseppe Castiglione**, Presidente **dell'Upj** e della Cepli, Antonella Cagnolati, Direttrice del Cplre, Francesco Merloni, responsabile del Gruppo di esperti indipendenti sulla Carta Europea delle Autonomie locali del Consiglio d'Europa. L'iniziativa, nata dalla cooperazione tra la CEPLI e il Congresso, s'inserisce nell'ambito della preparazione di un rapporto sul ruolo dei Poteri Locali Intermedi nella costruzione dell'Europa, che sara' discusso e approvato dal Congresso nei prossimi mesi. L'obiettivo del rapporto e' di analizzare il ruolo e le competenze delle istituzioni intermedie sia a livello nazionale sia a livello europeo. Tale analisi servira' quindi da base per una piu' generale riflessione sull'architettura delle istituzioni territoriali in Europa. La partecipazione all'evento di esperti consentira', altresì, di alimentare un confronto propositivo e di ampio respiro, i cui risultati costituiranno un valido contributo al dibattito. In effetti, il ruolo degli enti locali intermedi nella costruzione di un'Europa multilivello deve essere vagliato alla luce della distribuzione complessiva delle competenze tra tutti i livelli di governo presenti in Europa, partendo dalla quale e' possibile disegnare una riforma vasta per la razionalizzazione delle competenze e la migliore partecipazione di tutte le autorita' locali al processo di costruzione europea.

red/

CatanzaroInforma apparirà tra qualche secondo oppure clicca qui per chiudere la finestra

 FONDAZIONE ROCCO GUGLIELMO



CORPO ELETTRONICO

VIDEOARTE ITALIANA TRA MATERIA, SEGNO E SOGNO

a cura di Gianluca Marziani e Andrea La Porta

ALESSANDRO AMADUCCI » MATTEO BASILÈ » ALESSANDRO BAVARI » BIANCO-VALENTE
LUCA BOLOGNESI » CANECAPOVOLTO » GIUSEPPE COLONESE » SALVO CUCCIA
THEO ESHETU » EHAB HALABI ABO KHER » MASBEDO » ANTONELLO MATARAZZO
ANDREJ MUSSA » STUDIO AZZURRO » GIANNI TOTI » ZIMMERFREI

11 FEBBRAIO » 25 APRILE 2012
COMPLESSO MONUMENTALE DEL SAN GIOVANNI » CATANZARO

dalle 10.00 alle 20.00
Chiuso Lunedì



fondazioneroccoguglielmo.it » corpoelettronico.com



ULTIMISSIME

12:07 Neve a bassa quota nel cosentino: paesi isolati

scopri le offerte

prima di tutti!

PANORAMA



Truffe: 13 arresti della Polizia Postale a Reggio Calabria



Droga: Isola, studiava per diventare un coltivatore di "marijuana" perfetto



Statale 107 crotonese, incidente mortale a Caccuri



Continua a nevicare in Sila, obbligo catene sull'A3

Eroi: "Una due giorni Europea per difendere ruolo delle Province"

14 FEBBRAIO 2012, 11:00 | REGGIO CALABRIA | POLITICA

Stampa

Riceviamo e pubblichiamo comunicato stampa dell'assessore provinciale Antonio Eroi sull'incontro che si terrà domani a Strasburgo con Rivellini sul ricorso alla Comunità Europea

Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE), in collaborazione con la Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi (CEPLI) e con il Comitato delle Regioni, promuove un dibattito sul ruolo dei Poteri Locali Intermedi in Europa. L'incontro sarà ospitato dal Comitato delle Regioni e si svolgerà a Bruxelles. Il giorno dopo seguirà una conferenza stampa con l'Eurodeputato Enzo Rivellini che si svolgerà a Strasburgo in ordine all'importanza del ricorso contro l'abolizione delle Province che dovrà essere presentato alla comunità europea.

A difesa del ruolo delle Province in Italia interverranno **Antonio Eroi**, presidente del Consiglio provinciale di Reggio Calabria e vicepresidente federazione calabrese dell'AICCRE, il consigliere **Giuseppe Saletta**

delegato a rappresentare il Presidente Raffa nonché **Giuseppe Castiglione**, Presidente dell'UPI e della CEPLI, Antonella Cannolati, Direttrice del CPLRE, Francesco Merloni, responsabile del Gruppo di esperti indipendenti sulle autonomie locali del Consiglio d'Europa. L'iniziativa, nata dalla cooperazione tra la CEPLI e il Comitato delle Regioni, si svolge nell'ambito della preparazione di un rapporto sul ruolo dei Poteri Locali Intermedi in Europa, che sarà discusso e approvato dal Congresso nei prossimi mesi. L'obiettivo è di rafforzare il ruolo e le competenze delle istituzioni intermedie sia a livello nazionale sia a livello europeo. Tale analisi servirà quindi da base per una più generale riflessione sull'architettura delle istituzioni territoriali in Europa. La partecipazione all'evento di esperti consentirà, altresì, di alimentare un confronto propositivo e di ampio respiro, i cui risultati costituiranno un valido contributo al dibattito. In effetti, il ruolo delle Province nella costruzione di un'Europa multilivello deve essere vagliato alla luce della distribuzione delle competenze tra tutti i livelli di governo presenti in Europa, partendo dalla quale è possibile individuare la via più vasta per la razionalizzazione delle competenze e la migliore partecipazione di tutti gli attori al processo di costruzione europea.

cerca... CERCA



ninarello
 Centro revisione veicoli

CROTONE - IP traverso via Acquabona - Tel./Fax 0962 908851 - www.ninarello.it

ALTRE NOTIZIE DAL TEMA

Provincia di Reggio: intervento del presidente Eroi
 19 gennaio 2012

Province Italiane: da Reggio Calabria parte l'operazione verità
 27 dicembre 2011

Reggio. Decreto Monti, Eroi: consegneremo le chiavi delle Province al governo
 5 dicembre 2011

Generazione Futuro Reggio su "province inutili"
 15 dicembre 2011

Eroi. Sulla Sogas il Presidente Raffa ha colto nel segno
 5 novembre 2011

Vibo, il Consiglio provinciale vota documento contro l'abolizione degli Enti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 gen 2012

NUMERO IN EDICOLA

Edizione N. 18

31 dicembre 2011

IL CORRIERE DEL SUD

Tutti vogliono tornare alla lira



LIBRO IN VETRINA

Il paese più straziato

[Leggi tutto](#)

VIDEO IN VETRINA

Articoli de il CdS
antecedenti il 2011

CHI È ONLINE

333 visitatori online

Eroi: "una due giorni europea per difendere ruolo delle province"

Reggio Calabria

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 2012 14:15

SCRITTO DA REDAZIONE



Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE), in collaborazione con la Confederazione Europea dei Poteri Locali Intermedi (CEPLI) e con il Comitato delle Regioni, promuove un dibattito sul ruolo dei Poteri Locali Intermedi in Europa. L'incontro sarà ospitato dal Comitato delle Regioni e si svolgerà a Bruxelles. Il giorno dopo seguirà una conferenza stampa con l'Eurodeputato Enzo Rivellini che si svolgerà a Strasburgo in ordine all'importanza del ricorso contro l'abolizione delle Province che dovrà essere presentato alla comunità europea. A difesa del ruolo delle Province in Italia interverranno Antonio Eroi, presidente del Consiglio provinciale di Reggio Calabria e vicepresidente federazione calabrese dell'AICCRE, il consigliere Giuseppe Saletta delegato a rappresentare il Presidente Raffa nonché **Giuseppe Castiglione**, Presidente dell'UPI e della CEPLI, Antonella Cagnolati, Direttrice del CPLRE, Francesco MERLONI, responsabile del Gruppo di esperti indipendenti sulla Carta Europea delle Autonomie locali del Consiglio d'Europa. L'iniziativa, nata dalla cooperazione tra la CEPLI e il Congresso, s'inserisce nell'ambito della preparazione di un rapporto sul ruolo dei Poteri Locali Intermedi nella costruzione dell'Europa, che sarà discusso e approvato dal Congresso nei prossimi mesi. L'obiettivo del rapporto è di analizzare il ruolo e le competenze delle istituzioni intermedie sia a livello nazionale sia a livello europeo. Tale analisi servirà quindi da base per una più generale riflessione sull'architettura delle istituzioni territoriali in Europa. La partecipazione all'evento di esperti consentirà, altresì, di alimentare un confronto propositivo e di ampio respiro, i cui risultati costituiranno un valido contributo al dibattito. In effetti, il ruolo degli enti locali intermedi nella costruzione di un'Europa multilivello deve essere vagliato alla luce della distribuzione complessiva delle competenze tra tutti i livelli di governo presenti in Europa, partendo dalla quale è possibile disegnare una riforma vasta per la razionalizzazione delle competenze e la migliore partecipazione di tutte le autorità locali al processo di costruzione europea.

CONDIVIDI

EDB Edizioni Dehoniane Bologna

CASA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI
FIRENZEL'attività, che nel 1986 ha compiuto cento anni,
è interamente dedicata alle scienze umanistiche.
Catalogo di oltre 3000 titoli.www.olschki.it

Arte | Attualità | Cinema e teatro | Corriere letterario | Cultura | Economia | Galleria video | Lettere
al direttore | Moda e spettacolo | Pagina tre | Politica | Prima pagina | Resto d'Italia | Scienza |
Scuola e Università | Società e costume | Sport | Storia | Vita e salute | Voce all'opinione

CALABRIA

360 assunzioni previste in provincia di Crotone nel
trimestre 2012 CrotoneEroi: "una due giorni europea per difendere ruolo de
province" Reggio Calabria

Castrovillari - Presentato il 54° carnevale Cosenza

Da Carfizzi a Villa Vigoni crotone

Soppressione degli uffici giudiziari, le iniziative del
Presidente Scopelliti e dei senatori Bevilacqua, Bru
De Sena Catanzaro

SICILIA

Turismo: in Sicilia - 4,3% di arrivi di italiani, Trapar
+4,5% TrapaniGravina di Catania - Rifiuti: come avere la composti
domestica CataniaPari Opportunità: Welfare e tempi di lavoro e vita, gi
palazzo Platamone cataniaModica - Rifiuti ingombranti invadono Modica e la p
Ragusa

Caltagirone - Carnevale a teatro con nave Argo Catar

LAZIO

Concerto dell'Ambasciata greca Roma

"Storia senza barriere" e identità nazionale a Rebibi

Strage di ventenni a Roma Roma

Celebrato dall'Ordinario militare, Mons. Pelvi, la Gi
della Pace Roma

Antichi tesori della Georgia Roma

PUGLIA

Crisi? Gli studenti sfruttano creatività e tecnologia L

Manfredonia - A carnevale scherzare con le bombo
schiumogene non vale Foggia

La Gatti Moda Mesagne vince fuori casa Brindisi

Gellino San Marco - Un progetto per gli anziani Brind

Manfredonia - Giornata del ricordo delle vittime dell
Foggia

ONLUS

In primo piano

Berlato: basta con le polemiche, torniamo ad occuparci dei problemi della gente



Sergio Berlato, Coordinatore provinciale del Popolo della Libertà - Domenica 12 febbraio u.s. si è celebrato il primo ...

[Continua a leggere](#)

Gli altri siti del nostro network

MontecchioPiù
Fatti, personaggi e vita dell'Ovest Vicentino

SchioPiù
Fatti, personaggi e vita dell'Alto Vicentino

BassanoPiù
Fatti, personaggi e vita locale

ThienePiù
Fatti, personaggi e vita locale

PASSIONE SOFTAIR®

Via G. Matteotti, 9
36030 Frettole di Caldogno (VI)
Tel. Fax 0444 1802026

VENDITA DI ATTREZZATURE DA SOFTAIR

QUOTIDIANO | Categorie: [Politica](#)

Cosa ne sarà delle deleghe delle province: giovedì a convegno

Di [Redazione VicenzaPiù](#) | oggi alle 17:29 | [0 commenti](#)

Condividi | [Invia per email](#) [Stampa](#)



Provincia di Vicenza - Cosa ne sarà delle deleghe una volta che le Province saranno derubricate a enti di secondo livello? Questione reale e non di lana caprina come confermano le tante e delicate materie che ad oggi palazzo Nieve gestisce. Per capire cosa succederà di qui a qualche mese la Provincia di Vicenza, assieme a Venetoius, ha dunque ritenuto opportuno aprire un tavolo dal titolo che lascia più di qualche punto interrogativo. Fin dal titolo, "Un vuoto tra Comuni e Regione?".

Giovedì 16 febbraio, dalle ore 9 alle 13, a Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore un pool di amministratori ed esperti racconterà i cambiamenti che il decreto "Salva Italia" apporterà con la redistribuzione delle competenze, spartite fra le amministrazioni comunali e la Regione. In particolare delle deleghe urbanistiche anche in previsione dell'adozione del Ptcp sebbene la Regione Veneto abbia sollevato nel frattempo la questione della costituzionalità del decreto Monti.

Aperto dal saluto del Presidente della Provincia Attilio Schneck e dall'introduzione dell'avvocato Dario Meneguzzo, il convegno si articolerà sulle relazioni dei professori Bruno Barel e Alessandro Calegari. Ed a partire dalle ore 11 tavola rotonda, moderata dal Segretario Generale Angelo Macchia, con l'Assessore Regionale al Bilancio Roberto Ciambetti, il Direttore Generale **Upi** Piero Antonelli, il Dirigente di Confindustria Roberto Travaglini, l'Avvocato Stefano Bigolaro, il Presidente dell'Ordine degli Architetti Giuseppe Pilla, e l'avvocato Paolo Balzani

Leggi tutti gli articoli su: [Provincia di Vicenza](#), [Venetoius](#), [Attilio Schneck](#), [Dario Meneguzzo](#)

SERVIZI FISCALI APERTI TUTTO L'ANNO

CGIL
CAAF
nordest

Nei maggiori centri della Provincia di Vicenza

www.caaf.it
Numero Verde
800 730 740

Commenti

Ancora nessun commento.

[Aggiungi commento](#)

Stai per inserire un commento come utente non registrato

Se sei registrato effettua l'accesso prima scrivere il tuo commento. Se non sei ancora registrato puoi farlo subito qui, è gratis.

Nome

Email

Il tuo commento

In edicola



VicenzaPiù

- [Scarica il numero 227](#)
- [Consulta l'archivio](#)
- [Punti di distribuzione](#)
- [Articoli commentabili](#)

Pagine

Cresme-Asset. Tecnologie ambientali alla guida dei «nuovi mercati» insieme a project financing e facility management

Il fotovoltaico trasforma l'edilizia

Nel 2011 spesi 42 miliardi in fonti energetiche contro i 25 per nuove abitazioni

Giorgio Santilli

ROMA

La bioedilizia e la green economy nelle costruzioni sono ormai una realtà: in questa fase sono la componente più dinamica dei "nuovi mercati" che stanno trasformando il settore edilizio. Lo conferma uno studio del Cresme, svolto in collaborazione con la Asset della Camera di Commercio di Roma, che sarà presentato il 21 febbraio: per la prima volta stima la spesa per investimenti negli impianti per fonti di energia rinnovabili che nel 2011 sono stati pari a 42 miliardi di euro. Per avere la dimensione straordinaria del fenomeno, basta confrontare questo dato con quello della spesa per investimenti in tutto il comparto delle nuove costruzioni residenziali che nello stesso periodo è stimata dal Cresme in 24,8 miliardi. L'accelerazione del fenomeno è evidente nella serie storica della spesa per energie alternative: 2,4 miliardi nel 2007, 5 miliardi nel 2008, 9,6 miliardi nel 2009, 22,5 miliardi nel 2010.

«Dei 42 miliardi di euro di investimenti in impianti di energie rinnovabili del 2011 - dice il rapporto Cresme-Asset - 39,1 miliardi sono dovuti al boom fotovoltaico, 1,3 miliardi all'eolico,

1,5 agli impianti di biomasse. Negli anni della crisi 2008-2011 sono stati investiti negli impianti

di energie rinnovabili 74 miliardi di euro a prezzi correnti. Il 18,5% del valore del settore della produzione nel settore delle costruzioni, se aggregiamo al settore le energie rinnovabili, è fatto di un nuovo mercato che solo pochi anni fa non c'era».

Di questi "nuovi mercati" - raccontati in questi anni dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e Territorio» - fanno parte altre attività che stanno modificando la fisionomia del comparto co-

struttivo, spingendo le imprese più innovative a creare ponti con la finanza, con le tecnologie ambientali e con le funzioni gestionali: dal project financing per le infrastrutture al leasing immobiliare, dalle nuove forme di partenariato pubblico-privato (Ppp) al boom del facility management che trasforma in servizio ciò che era esclusivamente lavoro o appalto di costruzione. I 42 miliardi per le energie rinnovabili confrontati ai 24 miliardi per la costruzione di nuove case

sono una rappresentazione plastica di questo grande effetto di trasformazione dell'edilizia an-

che in Italia: «Una crescita esponenziale, ancora più eccezionale se la si confronta con una crisi del settore tradizionale delle costruzioni sempre più pesante». Nel fotovoltaico, «il 15% degli investimenti ha interessato l'edilizia residenziale, mentre l'85% degli investimenti sono stati spesi nel settore industriale, agricolo e terziario per impianti nelle nuove costruzioni, nell'ammmodernamento delle coperture del patrimonio esistente non residenziale (in particolare capannoni industriali) e per impianti in suolo non edificato». Sul prossimo numero di «Edilizia e Territorio» prossima ulteriori dettagli del rapporto Cresme-Asset.

Il Cresme non manca di sottolineare il rischio di una «bolla fotovoltaica». «Nell'impetuosità che sta caratterizzando il business del fotovoltaico - afferma ancora il rapporto - sono presenti alcune debolezze tipiche dei sistemi in forte accelerazione. La prima è l'intensità dell'incentivazione: ad oggi sono stati riconosciuti oltre 3,6 miliardi e, considerato che i contratti sono pluriennali, tale cifra rileva una progressione geometrica, tanto da far sostenere al presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che rischiano di

emergere nel medio termine evidenti problemi di sostenibilità economica degli attuali meccanismi di incentivazione posti a carico dei consumatori».

Nello studio Cresme un capitolo è dedicato all'analisi dei bandi di gara delle amministrazioni pubbliche: 1.905 gare per un valore complessivo di 4 miliardi e un importo medio di 2,7 milioni di euro. «Ma il dato più rilevante - afferma il rapporto - è che quasi il 45% delle gare, per il 73% degli importi, riguarda operazioni di Ppp». Tra le esperienze pubbliche considerati veri e propri casi di studio i 301 impianti fotovoltaici realizzati dalla Provincia di Roma nelle coperture di edifici scolastici, il parco fotovoltaico da 24 Mw realizzato dal comune di Salerno, la barriera fonoassorbente fotovoltaica realizzata lungo la Ss 434 Transpolesana, le "serre fotovoltaiche" della regione Sardegna.

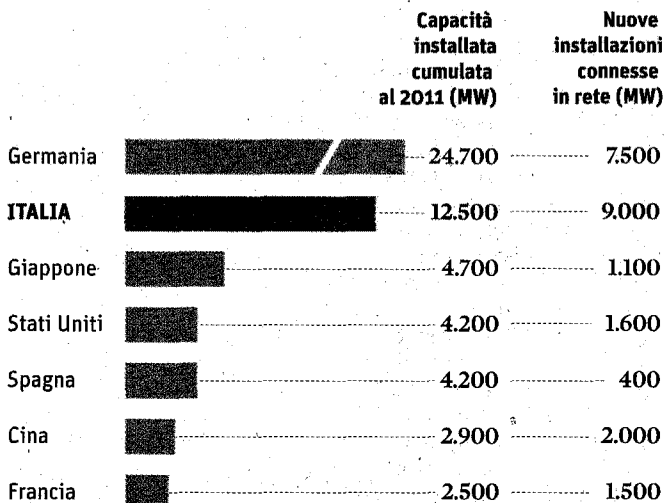
Inevitabile il riscontro sul lato imprese che con il fotovoltaico sono cresciute. Già in precedenza il Cresme aveva messo sotto osservazione un campione di 25 imprese (fra cui Enel SI, Solon, Enerpoint, Enerray, Ecoware, Conergy Italia, Tecno Spot, Energy Resources, Leitner Solar, Enerqos) per constatare nel 2010 un incremento di fatturato del 161% rispetto al 2009.

IL SETTORE PUBBLICO

Bandi di gara soprattutto dagli enti locali per 4 miliardi nel periodo 2008-2011, importo medio di 1,7 milioni: il 73% in project financing

Energia elettrica

Nuove installazioni nell'anno e capacità installata alla fine del periodo



NOI E GLI ALTRI

L'energia pulita

ITALIA

Buoni livelli di installazione ma grazie a incentivi che mettono in dubbio la redditività dell'operazione

FRANCIA

Ha puntato sull'energia atomica ma ha saputo differenziare le fonti in un mix più che accettabile

GERMANIA

È il sistema meglio concepito in Europa. I piani energetici vengono adattati con tempestività e guardando al lungo periodo



Mps, Siena rinuncia alla maggioranza

Sarà ceduto il 15%, la Fondazione resterà al 33%

il caso

GIANLUCA PAOLUCCI

La Fondazione Mps non avrà più la maggioranza assoluta del Monte dei Paschi. Il passaggio, storico per quanto atteso e inevitabile, è stato messo nero su bianco ieri mattina durante una riunione della deputazione dell'Ente senese.

La Fondazione, nella nota che ha annunciato la «svolta», precisa che manterrà comunque almeno la maggioranza di blocco del 33 per cento, ovvero la quota in grado di blindare le delibere da approvare in assemblea straordinaria.

Passaggio doloroso, accampagnato da un clima di forte tensione tra il comune - che con la provincia esprime la maggioranza dei consiglieri dell'ente - e il vertice dell'ente stesso, ritenuto responsabile del dissesto delle sue stesse finanze. Con veleni e scambi di accuse reci-

proci. Compreso il timore che la crisi della fondazione possa «aprire le porte allo straniero» in quello che a Siena è considerato un bene comune della città. Al di là di numeri e polemiche, il passaggio certifica lo stato di crisi dell'ente, letteralmente copertosi di debiti proprio per mantenere la maggioranza assoluta nella banca. Che adesso, sotto la spinta dei creditori, è costretto a vendere. Sono 920 milioni di euro che, quando saranno completate le cessioni programmate compre-

so il 15% della banca, saranno ridotti a circa 200 milioni di euro. Una cifra considerata «gestibile» dal pool di banche (dodici) esposta verso Siena.

Per la cessione della quota - la parte senza dubbio più complicata dell'operazione di «messa in sicurezza» dell'ente - peraltro c'è tempo: la prima scadenza importante sarà in giugno e per quella data i consulenti della fondazione (Rothschild) sperano di mettere in mani «sicure» il pacchetto. Di certo, la natura e la storia di Mps impongono che il nuovo socio (o i nuovi soci) abbiano il gradimento degli enti locali, oltre che il via libera di Bankitalia previsto dalla

normativa per le quote dei gruppi bancari.

È qui sarebbe già sorta qualche perplessità. Secondo le indiscrezioni che hanno preso a circolare con insistenza fin da ieri, i contatti avviati nelle scorse settimane per cercare un partner finanziario da affiancare alla Fondazione hanno prodotto i risultati sperati. Per la quota messa in vendita da Siena si sarebbe infatti fatto avanti il fondo Equinox di Salvatore Mancuso che, contatto dai consulenti della fondazione, avrebbe manifestato il suo interesse. Sempre secondo le stesse indiscrezioni, lo stesso Mancuso potrebbe diventare presidente della banca, quando in aprile scadrà il mandato di Giuseppe Mussari.

Il nuovo azionista - se verrà trovata un'intesa che al momento sarebbe solo preliminare - arriva a Siena grazie ai buoni uffici del presidente Gabriello Mancini con gli ambienti milanesi della Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo, secondo quanto ricostruito in ambienti senesi, in virtù dello stretto rapporto maturato nel tempo tra il cattolicissimo Mancini e Giuseppe Guzzetti.

Il fondo basato in Lussemburgo ha infatti solidi legami con il gruppo bancario di Ca' de Sass, adesso guidato da Enrico Cucchiani. Intesa Sanpaolo figura tra i sottoscrittori del fondo insieme a un parterre di nomi di primo piano della finanza italiana. Ed Equinox ha partecipato a

più di una operazione «di sistema» messa in piedi dal gruppo bancario, da Alitalia fino alla bresciana Hopa, confluita nella galassia della Mittel del presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa, Giovanni Bazoli. Lo stesso Mancuso venne chiamato, da consulente, ad assistere l'immobiliarista Luigi Zunino poco prima del tracollo della sua Risanamento.

RATE IN SCADENZA

Per trovare un acquirente tempo fino a giugno

NUOVI SOCI
Il fondo Equinox di Mancuso interessato al pacchetto in vendita

VELENI E POLEMICHE
Vendita inevitabile dopo le forti polemiche per il dissesto dell'ente



In manovra Salvatore Mancuso, patron del fondo Equinox, potrebbe rilevare dalla Fondazione Mps quote della banca

LA NOTA POLITICA

Lo Stato va smagrito ma il Pdl sta dormendo

DI MARCO BERTONCINI

Il declassamento dell'agenzia di valutazione Moody's non ha determinato reazioni particolarmente negative da parte della stampa. Se in luogo di Mario Monti a Palazzo Chigi ci fosse ancora stato Silvio Berlusconi, ieri e anche oggi le prime due o tre pagine dei giornali sarebbero state dedicate all'evento, con espressioni pesanti nei confronti di un presidente del Consiglio colpevole di far affossare l'Italia.

Si dirà che pure le Borse non sono rimaste intimorite. Come che sia, un fatto è certo: la svalutazione indica la sfiducia nei confronti di molti Stati, come debitori reputati incapaci, in prospettiva, di pagare per intero quanto da essi richiesto e ottenuto in prestito per decenni. Tale avvertimento non sembra, però, smuovere il governo.

Le strade, non si dice per uscire, ma almeno per avviarsi verso l'uscita, non sono ignote. Passano attraverso la fortissima riduzione della spesa pubblica e l'alienazio-

ne dei beni pubblici. Finché si procederà con sforbiciate, evitando i tagli secchi (a sanità, enti locali, costi della politica, enti pubblici in genere, ancora alle pensioni, insomma allo Stato sociale), il colosso di Rodi rappresentato dal debito se ne starà lì, solido. Per abbatterlo o almeno intaccarlo occorrerebbe altresì procedere a ciclopiche vendite di quel che appartiene allo Stato e a tutti gli enti pubblici, beni culturali inclusi. Se, naturalmente, cominciano i distinguo e i rinvii, per non svendere, si può star certi che i 1.900 e passa miliardi non caleranno.

Stupisce, ma non troppo, che il Pdl non insorga per chiedere al governo, non una nuova manovra tassaiola, bensì una politica che si ponga l'obiettivo di comprimere spesa e debito. Il partito è divorato dai contrasti interni, paralizzato dalle incertezze del Cav, incapace di un discorso politico serio. Non avanza uno straccio di proposta. Resta inebetito, lasciando (non fare al governo.

— © Riproduzione riservata —



Crediti con la pubblica amministrazione

«Il ritardo dei pagamenti della Pa alle imprese è un problema drammatico ma intervenire ora potrebbe strangolare lo Stato»

«Lavoro, avanti anche senza intesa»

Monti: meno protezione, più flessibilità - «Forse a settembre l'Iva non aumenterà»

Lina Palmerini

ROMA

Avanti anche senza intesa. Non l'ha detto in modo così brutale ma Mario Monti non ha messo alcun ostacolo - nemmeno quello di un mancato accordo - nella sua strada verso la riforma del lavoro e dell'articolo 18. Rafforzato nel sostegno internazionale, come si è visto nel suo viaggio americano e come dimostra l'arrivo di Angela Merkel a Roma venerdì, il premier può permettersi di seguire una linea fermissima di politica interna sia con i partiti che con i sindacati a cui manda a dire: «Vogliamo e ci auguriamo un'intesa entro fine marzo ma siccome abbiamo una responsabilità verso l'insieme dei cittadini non potremmo fermarci se a quel tavolo non ci fosse l'accordo». Era già accaduto con le pensioni di fare una riforma senza il placet di Cgil, Cisl e Uil e pure questa volta Monti predispone un cammino simile che guarda al sindacato come un interlocutore importante ma non l'unico. E lo chiarisce nettamente quando dice che la riforma va fatta nel bene «di un interlocutore che non è al tavolo: i giovani che oggi sono, a ragione, spesso emarginati e disperati».

Per loro non pensa «a un annullamento delle tutele ma a una mo-

difica» per consentire una maggiore attrattività dell'Italia «anche per le imprese estere che vogliono investire». Non c'è tono di sfida in questo braccio di ferro sull'articolo 18 - «non siamo a caccia di simboli da usare come trofeo» - piuttosto l'intento di modernizzare il mercato e limitare l'eccesso di precarietà. E in un certo senso anche il suo giudizio su Sergio Marchionne si lega all'idea che ha di mercato tout court e di quello del lavoro, in particolare. «È un personaggio estremamente rilevante del mondo imprenditoriale globale. È una forza molto viva per il cambiamento». E lui, in qualche modo, sta dalla sua parte: «Tendo a preferire personalmente di questo tipo anche se non sempre condivido tutte le loro scelte: gli americani li chiamano *game changer*, coloro che cambiano il gioco e Marchionne lo ha cambiato fortemente».

È in un'intervista a Sky che Monti parla a tutto campo in una giornata tutto sommato positiva nonostante il declassamento di Moody's, tant'è che la Borsa ha segnato positivo, lo spread è rimasto a 366 punti e l'asta dei titoli di Stato è andata bene con tassi ai minimi. «I mercati non hanno battuto ciglio al downgrading», osserva con soddisfazione il premier che consiglia di prendere i

giudizi delle agenzie di rating «cum grano salis». E per la prima volta si spinge in una previsione molto ottimistica. «Non vedo perché dovremmo essere considerati, in futuro, un Paese meno stabile della Germania. Non metto un limite a uno spread che può anche arrivare ad una differenza zero ma questo lo vedranno i miei successori».

Una prova di credibilità e «maturità», l'Italia, l'ha già data sulle pensioni, ora però tocca al resto. Una previsione sull'Iva: «È possibile che a settembre non aumenti». Segno di una situazione che si sta risanando anche se ora c'è il capitolo liberalizzazioni con i 2 mila emendamenti. «Sono la reazione delle categorie, tutte sono toccate in una sorta di disarmo bilaterale». Sono dentro pure i «salotti buoni, ho creato sconcerto anche se non vanno in piazza: comunque non abbiamo salvato le banche ma i depositanti».

Una doccia gelata c'è: il colpo di freno su un tasto fondamentale per l'economia reale: cioè la mole di crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. «Non possiamo dare maggior fiato alle imprese perché non ci sentiamo di correre il rischio di strangolare lo Stato, prima deve respirare meglio». Ed è una promessa l'applicazione dell'Ici alla Chiesa: «Fare-

mo una precisazione sull'uso commerciale degli immobili», ha annunciato e ha promesso che gli introiti della lotta all'evasione «daranno sollievo ai contribuenti onesti» e conferma di voler usare «la legge delega andando oltre sul tema della riforma fiscale».

Ma l'agenda potrebbe di nuovo entrare in una fase di emergenza acuta se esplodesse la Grecia. «Paesi come l'Italia e la Spagna che sono entrati in un percorso di stabilità non hanno bisogno di trovarsi in mezzo a grandi turbolenze. Per questo, credo, sia importante chiudere la pagina sulla Grecia». Non senza una punta di ironia dice che ad Atene si parla del modello-Italia per ciò che riguarda la formazione del Governo che lì conta su un premier tecnico e i ministri politici. «Io avrei voluto politici nel Consiglio dei ministri» ma l'offerta fu respinta dai partiti che oggi «fanno un lavoro ingrato e per questo ho molta simpatia per i leader». Simpatia a parte - e telefonate anche visto che Silvio Berlusconi lo sente spesso e anche ieri «non è geloso di me anzi penso sia felice» - il tema con i partiti è un altro ed è l'affidabilità dell'Italia dopo il 2013. «Si chiedono cosa succederà dopo. Io dico che quando tornerà la politica normale, sarà una politica non distruttiva ma concreta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI

«Emendamenti? Reazione dei corpi vivi. Il Dl ha creato sconcerto nei salotti buoni»

MARCHIONNE

«È una forza viva per il cambiamento, tendo a preferire queste personalità»

ICI ALLA CHIESA

«In corso una precisazione sull'uso commerciale: presto daremo il risultato»





«Eleveremo l'ottimismo degli italiani». Il presidente del Consiglio Mario Monti è stato ospite ieri di Sky

Imprese e sindacati pronti ad accelerare il confronto - Oggi round Governo-parti sociali

Monti: avanti sul lavoro anche senza intesa

«Meno protezioni e più flessibilità, l'articolo 18 non è trofeo da esibire»

«Sul lavoro vogliamo un'intesa, ma andremo avanti anche senza un accordo». Lo ha detto ieri Mario Monti a Sky Tg 24. Per il premier, sono necessarie meno protezione e più flessibilità, l'articolo 18 non è «un trofeo da esibire». Oggi l'incontro Governo-parti sociali. Imprese e sindacati pronti ad accelerare il confronto.

Servizi ▶ pagina 10

Piccoli Comuni. Centrali uniche di committenza

Gli acquisti unificati slittano a marzo 2013

La proroga generalizzata agli obblighi di Unione e associazione per i Comuni fino a 5mila abitanti imbarca al Senato un nuovo capitolo: slitta a fine marzo 2013, grazie a un emendamento approvato ieri in commissione, l'obbligo per i piccoli enti di creare centrali uniche per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture. Il rinvio nasce per evidenti proble-

mi di coordinamento con la cura delle Unioni e associazioni obbligatorie scritta nella manovra estiva, e rinviata di nove mesi dai correttivi al Milleproghe approvati alla Camera. Il tema è quello sollevato dall'articolo 16 del Dl 138/2011, che imporrebbe agli enti fino a mille abitanti di confluire in Unioni (di almeno 5mila residenti, 3mila in montagna) per gestire tut-

te le attività, e a quelli fra mille e 5mila di dare vita a gestioni associate (di almeno 10mila abitanti) per le funzioni fondamentali. Dopo il primo passaggio parlamentare del Milleproghe, la partita è stata spostata al 2013, e gli amministratori locali contano di sfruttare i tempi supplementari per rivedere a fondo tutta la disciplina. In questo quadro, mantenere l'obbligo di centrale unica a partire da marzo avrebbe significato introdurre un vincolo parziale mentre la cornice generale era saltata.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni, bilanci agevolati
 Per le imprese: tariffe agevolate e servizi su misura.

TELEFISCO
 200 congegni di ultima generazione.
 LE ULTIME MANOVRE E LE ALTRE NOVITÀ PER IMPRESE E PROFESSIONISTI.

TELEFISCO 2012

Dal 17 febbraio in edicola a soli € 2,90 in più.

Il paradosso del Pd: primo nei sondaggi, troppo diviso all'interno

71 PUNTO

Di **Stefano Folli**

Il Partito Democratico di Bersani vive un singolare paradosso. Nei sondaggi è il primo, accreditato di una percentuale che oscilla intorno al 28 per cento e in qualche caso arriva a sfiorare il 29. Eppure si tratta dello stesso partito che sprofonda nello psicodramma di Genova, dilaniato dai contrasti interni. E che nelle città regala posizioni alla sinistra di Vendola, a sua volta ben intenzionata a mieterne crescenti consensi nella frustrazione dell'elettorato del Pd.

La contraddizione è più apparente che reale. Nei sondaggi il partito di Bersani risulta primo perché beneficia del crollo del Pdl, sceso al 22-23 per cento. Quindi il sorpasso c'è stato, ma più che altro per demerito del centro-destra. Il Pd al momento è al di sotto da quel

33 per cento raggiunto da Veltroni nell'aprile del 2008 (con il Pdl non al 23, bensì quasi al 38 per cento). Questo significa che Bersani è, sì, in testa nella gara virtuale, ma il suo voto è piuttosto fragile: non s'intravede un'ascesa convincente e, anzi, basta un'elezione primaria in una città peraltro di antico insediamento «rosso» per mettere in crisi il progetto.

Ma poi, di quale progetto si tratta? Secondo il sindaco sconfitto a Genova, Marta Vin-

cenzi, «il Pd deve ancora decidere cosa farà da grande». Si dirà che è la battuta acida di una persona abbandonata dal suo partito. Ma forse contiene un nocciolo di verità. Così come vale la pena di porgere orecchio all'analisi di Flores d'Arcais sul "Fatto Quotidiano". Non è nuova, ma è resa attuale dalla vittoria

di Doria nelle particolari circostanze in cui si è realizzata. «Le rivalità dei D'Alema e dei Veltroni - scrive Flores -, esattamente come quelle dei Bersani e dei Matteo Renzi, sono solo cascami di un universo che ha la vitalità dello zombie, ma il potere di seppellire ogni rinnovamento nelle inerzie di casta». Si avverte qui l'eco di un argomento usato da Doria a Genova: «Io parlavo di questioni concrete, loro (le candidate del Pd, ndr) dell'alleanza con l'Udc».

Naturalmente il tema delle future alleanze è essenziale per il centrosinistra. Ma posto in termini freddi, come un'alchimia di laboratorio, serve solo a incoraggiare le scorribande della nuova sinistra. Con i risultati che tutti possono vedere.

È curioso allora che il segretario del Pd, in

risposta a un editoriale di Scalfari su "Repubblica", scriva che «dopo quattro anni siamo usciti dal problema identitario... Non siamo in cerca di un dna». Il riferimento è all'ipotesi - anche questa non nuova - se convenga o meno al Pd di oggi una svolta in senso socialdemocratico, nel solco del socialismo europeo. Se ne discute dai tempi dell'Ulivo di Prodi, nella speranza spesso delusa di definire forma e sostanza del riformismo. Quello che colpisce è che Bersani consideri ormai chiuso il problema dell'identità. Quando invece proprio la vicenda di Genova dimostra che è prioritario.

È evidente che all'ombra del governo Monti, a cui assicura il suo sostegno, il Pd deve ri-

scoprire la passione politica e un modo efficace di trasmettere all'opinione pubblica la sua visione del paese. Poi verrà la questione delle alleanze. E Bersani dovrà evitare un doppio pericolo: da un lato, scivolare in forme quasi inconsapevoli nelle braccia di Vendola; dall'altro, proporre senza calore, quasi fosse una scelta inevitabile, l'incontro con le forze centriste. Le mosse politiche andranno prima spiegate. Dopo Genova non è più possibile fare altrimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nessun problema d'identità» dice Bersani
Ma il caso di Genova dice il contrario



» Vertice lunedì mattina a Piazza Affari

«Sostieni Italia», giro di tavolo in Borsa tra il premier e i big del listino

Lo schema si ripete, solo che dalle finestre non si vedrà l'Empire State Building, ma la piazza immaginata e solo in parte realizzata negli anni Trenta da Paolo Mezzanotte. Ad ascoltare l'invito al «buy Italia» negli uffici newyorkesi di Bloomberg venerdì scorso erano i sedici uomini d'oro di Wall Street, i Soros, i Kravis, i Blankfein e chi come loro ha venduto a piene mani titoli e bond italiani salvo mostrare nelle prossime settimane, nei fatti, di essere stati «convinti» anche senza averlo detto seduta stante, della bontà del percorso di risanamento dell'economia italiana.

Lunedì prossimo l'iniziativa di marketing politico-finanziario di Mario Monti si riproporrà in chiave domestica. A sostenere il programma di «rinascita economico-finanziaria», per stare alle parole del premier, saranno chiamati i rappresentanti delle maggiori istituzioni industriali e finanziarie nazionali. Appuntamento alle 9,15 nella sala del consiglio di Borsa Italiana con una quindicina di top manager. Gli inviti di questo «sostieni Italia» sono a cura dell'amministratore delegato di Borsa Italiana, Raffaele Ierusalimi. Lista top secret, ma si vedranno i principali banchieri impegnati a

scansare le richieste europee sul patrimonio dei loro istituti, come i numeri uno dei grandi gruppi industriali e dei servizi: Generali, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Eni, Pirelli, Finmeccanica, Enel, Telecom... Lo schema è appunto quello delle giornate newyorkesi. Prima un giro di tavolo riservato poi l'incontro con una platea più allargata, nell'antico parterre di Piazza Affari pregevole esempio, oggi che le grida di Borsa non esistono più, di archeologia industriale recuperata a nuovi usi.

Non ci saranno rappresentanti della Fiat ma, a scanso di inevitabili polemiche sul «destino americano» del Lingotto, va detto che a Washington il ceo Sergio Marchionne ha partecipato appena venerdì scorso con Paolo Scaroni alla colazione all'Institute For International Economics di Fred Bergsten. A ruota all'inizio della settimana John Elkann ha partecipato alla colazione in onore del presidente tedesco Christian Wulff con i ministri Elsa Fornero e Vittorio Grilli, il presidente dell'Eni Giuseppe Recchi e la numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia, oltre a Susanna Camusso e Luigi Angeletti.

All'indomani dell'incontro con Angela Merkel, il summit milanese del premier segnala un'attenzione particolare alla comunità degli affari e delle imprese. Con la quale il rapporto è di

antica consuetudine, non fosse altro per il robusto curriculum del presidente del Consiglio. Si vedrà poi se gli applausi di rito avranno anche sostanza. Del manager con il maglione blu che guida Fiat-Chrysler, Monti raccontando dell'incontro a Washington ha descritto ieri la «chiarezza di obiettivi e delle strategie e tattiche per perseguirli. È una forza molto viva per il cambiamento». Con una nota di simpatia: «Tendo a preferire personalità di questo tipo anche se posso non sempre condividere le loro scelte. Gli americani li chiamano *game changer*: coloro che cambiano il gioco. Marchionne lo ha cambiato fortemente». Si vedrà se il premier potrà rivolgere parole analoghe ai colleghi di Marchionne. E se insomma l'«operazione Fiducia» partita dall'America, una volta approdata in casa, non dovrà essere condita da robuste esortazioni a sostenere il rischio Italia. Con lo scrupolo e l'attenzione di chi ha visto l'assalto delle lobby al piano di riapertura dell'economia e ha già detto di aspettarsi qualcosa di più, in termini di concreti interventi nella sottoscrizione del debito e di apertura dei rubinetti della liquidità alle aziende, da un sistema bancario abbondantemente aiutato in questi mesi.

Carlo Cinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Top manager invitati in Borsa per incontrare Monti



La sede di Borsa italiana a Milano



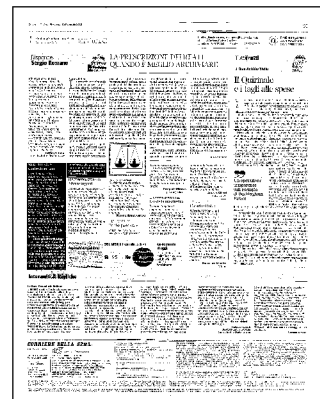
FONDI ELETTORALI**Controlli sui conti**

Caro Romano, giusti o sbagliati, pochi o tanti che siano, perché trasferire alle casse dei partiti i fondi elettorali? Se lo scopo è favorire la competizione elettorale supportando formazioni che possono essere «volatili» o evolvere verso nuovi schieramenti, lo Stato non dovrebbe rinunciare a tenere ben saldi in mano i cordoni della borsa. Stanziato il fondo lo si usi per saldare i conti che il partito vorrà presentare. Se vi è un residuo alla scadenza prevista, i quattrini tornino nelle disponibilità dello Stato. Meno tentazioni, più trasparenza e, magari, qualche recupero.

Giuseppe Baselli, Milano

Occorrerà anzitutto stabilire con molta precisione quali siano le spese rimborsabili; e sarà molto complicato. Ma nella sua proposta vi è una fondamentale verità. Quando i partiti ricevono soldi dallo Stato (vale a dire dai contribuenti), il denaro deve servi-

re soltanto all'esercizio delle loro funzioni e il suo uso deve essere soggetto a un pubblico controllo.



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



Il Quirinale e i tagli alle spese

Lunga vita a re Giorgio. Gli storici ci diranno quanto il capo dello Stato sia stato determinante in questi anni difficili e in particolare nel riaffermare come il nostro sia un Paese pieno di guai ma anche di persone serie. Non a caso la sua popolarità è altissima.

Di più, riconosciamo che mettere la retromarcia a una macchina lanciata in una corsa pazza (le spese correnti tra il 2001 e il 2010 sono salite del 62%) non è facile. Ma i toni di soddisfazione del comunicato diffuso dal segretario generale Donato Marra nella nota illustrativa del bilancio di previsione per il 2012, con tutta la migliore buona volontà, lasciano sinceramente stupiti.

Dice quella nota che «le economie conseguite con le misure adottate autonomamente a partire dall'inizio del settennato ammontano complessivamente a circa 60.500.000 euro al 31 dicembre 2011». Non capiamo. Nel 2006 (dati della Ragioneria generale) il Quirinale ci costò 217 milioni di euro. Oggi, dice il dato ufficiale, ce ne costa 228. Come mai? Gli italiani li hanno visti, i tagli veri: da 518 a 70 milioni di euro (-91%) tra il 2009 e il 2012 al Fondo politiche sociali; da 551 a 84 milioni (-85%) ai fondi per il Rischio idrogeologico... Nel caso del Colle non si tratterà solo di rinunce agli aumenti ipotizzati? Prevedi di spendere 100 in più, poi rinunci e ti vanti d'aver «tagliato» 100... Comodo, così...

Dice il comunicato che «la dotazione del Quirinale è quindi sostanzialmente pari a quella del 2008, a fronte di un'inflazione che da allora ha già raggiunto la misura dell'8,4%». Dati incontestabili. Ma vogliamo aggiungere un altro, per capire? Dice la tabella del Fondo monetario (www.imf.org) che nel 2008 il Prodotto interno lordo italiano fu di 2.307.429 miliardi di dollari ma nel 2010 è sceso a 2.055.114. Insomma, ci siamo impoveriti. Molto. Tant'è che dal 2001 al 2010

il Pil pro capite degli italiani non solo non è cresciuto: è calato del 4,94%.

Il personale del Colle è sceso dal 2006 di «ben 394 unità»? Ottimo. Ma fateci capire: compresi i «comandati» restituiti alle amministrazioni da cui venivano? Perché, se è così, i loro stipendi gravano comunque alla voce «uscite» dello Stato. Dicono: il Quirinale costa perché è un museo. Vero. Sul suo stesso sito web, però, è scritto che nel 2011 il Palazzo è stato aperto al pubblico «tutte le domeniche dalle ore 8.30 alle ore 12.00, con esclusione dei seguenti giorni: 2 gennaio, 16 gennaio, 24 aprile, 1° maggio, 29 maggio, 18 dicembre, 25 dicembre e del periodo da domenica 26 giugno a domenica 18 settembre». Cioè 3,5 ore a settimana e mai d'estate. Più l'apertura delle Scuderie, ogni tanto, per grandi mostre tipo quella di Caravaggio.

Insistiamo: tutto sarebbe più chiaro se i bilanci fossero trasparenti. *Online*. Voce per voce. Come quello di Buckingham Palace, dove la Regina ha potuto vantarsi d'aver tagliato il 61% della *Civil List*. E ci scommetteremmo: la totale trasparenza renderebbe più forte lo stesso Napolitano nei confronti di chi, all'interno, ai tagli resiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Responsabilità

Il governo non ritiene che sarebbe responsabile, nelle attuali condizioni, assumere questo impegno di garanzia dei costi

Cinture allacciate

Il Paese è ancora in fase di decollo. È ancora prematura la fase dello sganciare le cinture di sicurezza

Le Olimpiadi

Monti dice no a Roma 2020 “Non firmo garanzie in bianco a rischio i soldi degli italiani”

Petrucchi: “C’è stato poco rispetto”. Alemanno: “Non lascio”

FULVIO BIANCHI

ROMA — Ore 16,14 del 14 febbraio, San Valentino: è ufficiale, Roma non avrà l'Olimpiade del 2020. Ha deciso Mario Monti: non lo hanno convinto i tanti (troppi) appelli e anche l'intervento di alcuni suoi ministri (Passera, Terzi, Clini, Gnudi, eccetera). Il premier ha ascoltato soprattutto Moavero, ministro per gli Affari Europei, e lo si capisce bene quando spiega che la bocciatura di Roma è legata che la "percezione" positivamente guadagnata presso mercati e istituzioni Ue venisse messa in dubbio. "Il rischio non era accettabile, non responsabile", ha detto il premier. Il consiglio dei ministri ha votato all'unanimità. La garanzia del governo alla candidatura avrebbe "compromesso le prospettive di crescita", Monti ha spiegato anche

che non "è un pessimismo sul futuro, ci è molto dispiaciuto ma purtroppo dare oggi una garanzia in bianco non sarebbe stato compreso dagli italiani ai quali abbiamo chiesto molti sacrifici, anche se molti di loro sono sportivi". Ha pesato anche l'esempio negativo di Atene ("che contribuì al dissesto della Grecia"), ma anche il timore di sfiorare il budget pubblico (4,7 miliardi di euro) di spesa e il rischio che qualche nuova "cricca" (vedi Mondiali di nuoto 2009) potesse mettere le mani sul business. Ecco perché Monti ieri ha detto di no alla candidatura di Roma ai XXXII Giochi 2020, il sogno di ripetere 60 anni dopo quell'edizione indimenticabile del 1960.

Niente da fare. L'Italia stavolta si ritira prima ancora di scendere in campo. Una scelta clamorosa, sofferta ma a lungo meditata: era dal 12 gennaio che Monti "pesava" i vantaggi e gli svantaggi del piano di fattibilità messo a punto dalla commissio-

ne-Fortis. La firma del governo italiano sulle lettere di garanzia era indispensabile e attesa per oggi, entro le ore 24, a Losanna, sede del Cio. Non arriverà. Restano in corsa Madrid (Spagna), Istanbul (Turchia), Baku (Azerbaijan), Doha (Qatar) e Tokyo (Giappone): decisione del Cio il 7 settembre 2013.

Monti ha incontrato Alemanno, Gianni Letta, Pescante e Petrucchi - membri del comitato promotore - durante una pausa del consiglio dei ministri, spiegando loro i motivi della sua decisione. Il sindaco di Roma ha reagito al no di Monti dicendo di considerarlo "una rinuncia a una candidatura vincente". "Rispetto ma non condivido le motivazioni del premier" ha aggiunto. "Comunque non mi dimetto. Ringrazio per il leale sostegno bipartisan, però non si capisce qual è il progetto di sviluppo di questo governo". Petrucchi, a Palazzo Chigi, si è rivol-

to al premier milanese in romanesco, con un tono un po' secco: "A preside', ce lo poteva dire prima...". Gelido Monti: "Mene dispiaccio". Il n.1 dello sport italiano ha poi spiegato: "Da cittadino accetto la risposta del presidente del consiglio, ma avrei apprezzato maggiore rispetto, dandoci prima questa risposta. Dirci no l'ultimo giorno non è stato bello, mi ero illuso». Il presidente del Coni ha voluto rivendicare anche il lavoro fatto dal 2 ottobre 2009: «Sono convinto sia il momento dei tagli, ma i sogni vanno coltivati e credo si debba pensare a investimenti futuri come sono le Olimpiadi».

Ma due ex campioni come Pietro Mennea e Livio Berruti, che proprio a Roma '60 vinse, elogiano la scelta del premier: vecchi sassolini che avevano nelle scarpette. Diversa la posizione di Francesco Totti: "Come sportivo, italiano e romano mi rattrista molto". Game over.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo blocca la candidatura di Roma: costi imprevedibili. L'ira di Alemanno: ma non mi dimetto. Bersani: scelta responsabile

Olimpiadi, il gran rifiuto di Monti

“Non ce le possiamo permettere”. Insorge il PdL, la Lega applaude

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

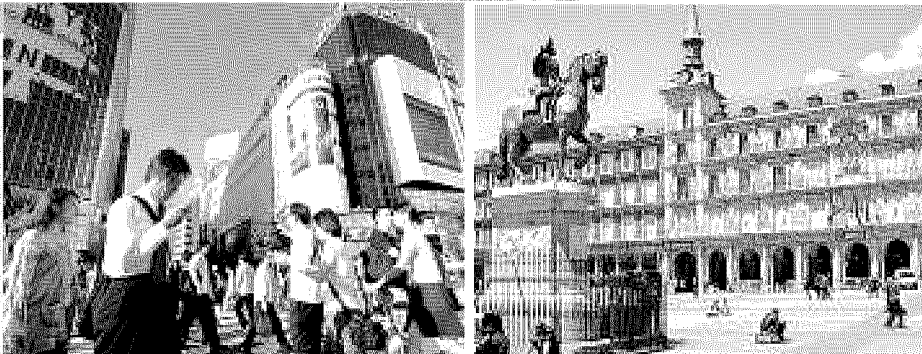


PREMIER
Il presidente
del consiglio
Mario Monti
mentre
spiega il no
del governo
alla
candidatura
di Roma
alle Olimpiadi
del 2020:
"Non rischio
denaro
pubblico"

www.ecostampa.it

Le rivali

Tra le candidate per le Olimpiadi 2020, Tokyo, Madrid (foto a destra), oltre a Doha, Istanbul e Baku: l'elezione di quella che succederà a Rio 2016 avverrà nel 2013 a Buenos Aires



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

UN PARTITO A CINQUE STELLE

Prima o poi Bersani chiederà a Vendola di pagargli almeno la metà dell'affitto, visto che da un po' di tempo a questa parte il Pd organizza le primarie e il candidato di Sel le vince. Dopo la Puglia, dopo Milano e Cagliari, è successo pure a Genova e - sorvolando sul pasticcio di Napoli - potrebbe succedere pure alle primarie di Palermo, dove l'unico candidato con la tessera in tasca non ha l'appoggio del Pd, mentre metà partito spinge un ex consigliere di Orlando e l'altra metà sostiene Rita Borsellino (la quale ha candidamente ammesso che dovendo scegliere tra Bersani e Vendola butterebbe dalla torre proprio il primo). Ma sarebbe ingeneroso prendersela con il segretario, al quale va riconosciuto il merito di aver fatto del Pd un partito a cinque stelle: il più ospitale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa, tagliati i generali e gli F-35

La riforma-Di Paola prevede 39 mila militari in meno. Ridotti di 30 unità i caccia F-35

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il dimagrimento della Difesa sarà «coraggioso, ma doloroso». Parola del ministro Giampaolo Di Paola. A cui dà manforte il professor Monti in persona: «È una riforma nata dopo una profonda analisi di tipo strategico sia a livello nazionale che internazionale e che ha affrontato anche questioni economiche». Si taglierà sul personale: l'esercito dovrà fare a meno di 22 mila soldati, la marina di 7 mila marinai, l'aeronautica di 10 mila avieri. La «cura» colpirà soprattutto i marescialli e gli ufficiali allo scopo di riequilibrare le diverse anime, dando più peso ai volontari di truppa e ai sergenti. Ma l'operazione servirà soprattutto a «ricapitalizzare» le forze armate. Epperò il bilancio della Difesa non si ridurrà. Sarà «rimodulato», per stare alle parole dei tecnici. Si trasferiranno risorse sugli investimenti e sull'addestramento. Gli investimenti su nuovi sistemi di arma

saranno aumentati, non diminuiti. Nella generale revisione della spesa, comunque, sarà sforbiciato il programma di acquisizione dei nuovi caccia-bombardieri F-35. La Difesa è ormai rassegnata a ridimensionare i suoi ordini: dei 131 messi in preventivo, si dovrebbe accontentare di 96-100 nuovi aerei nell'arco di dieci anni.

«Lo scenario geo-strategico internazionale continua ad essere caratterizzato da grande incertezza; ne consegue che le forze armate devono continuare ad essere pienamente integrabili con quelle degli alleati, ma devono anche essere allo stesso livello tecnologico», si legge sul comunicato finale del Consiglio dei ministri. È la premessa logica della rivoluzione che Di Paola illustrerà oggi in Parlamento. Trasformare le forze armate attuali, che rischiano di essere uno «stipendio», in uno strumento più snello, libero di superfetazione e dopponi, gravato per il 70% dalle spese per il personale e

pericolosamente impoverito sul versante degli investimenti. I generali vogliono nuove armi tecnologicamente avanzate, infatti, per poter partecipare appieno alla costruzione delle future forze armate europee. In questo senso, l'F-35 è confermato nelle grandi linee. «Perché ha un valore tecnologico, strategico, economico e anche occupazionale», spiega Di Paola.

Ne comprenderemo un centinaio. Ma secondo i piani della Difesa, a Cameri (Novara), a cura di Finmeccanica, si monteranno ali e fusoliera in titanio di ben 1200 velivoli. Praticamente tutti gli F-35 che si venderanno in Europa e Asia passeranno per Novara. E ci sono 20 aziende che hanno già vinto commesse. Altre 25 sono in corsa. È vero quindi che l'Italia ha messo in preventivo di spendere 15 miliardi di euro, ma dal lavoro di allestimento ne dovrebbero rientrare 13,2. E se si tagliassero 30 velivoli, ciò comporterebbe un rispar-

mi di oltre 2 miliardi di euro.

La Tavola della Pace di Assisi resta contrarissima a «una delle più micidiali armi da guerra mai costruite, che costa circa 115 milioni di euro al pezzo» e si appella ai parlamentari perché blocchino l'ordine. Ma finora il ministro ha convinto tutti, sia Monti, sia Napolitano, e da oggi sarà impegnato alle Camere, che al contrario bisogna spendere molto in tecnologie militari se si vuole restare «nel solco della riflessione europea e atlantica». L'obiettivo è accrescere la capacità operativa. In questo senso si potrebbero anche accorpate un paio di brigate operative (forse la brigata aeromobili «Friuli» potrebbe fondersi nella «Folgore»), ma soprattutto cancellare i dopponi. E non ci sarebbe da meravigliarsi se la Difesa investisse di più sulle forze speciali e meno sulle truppe corazzate. «Meno generali e ammiragli, più operatività e tecnologia», è lo slogan di Di Paola.

Dai 131 bombardieri si passa a 96-100 in dieci anni. Ma i pacifisti protestano: troppi

Il ministro punta a dare meno peso agli ufficiali, e più a volontari di truppa e sergenti

Ha detto

Oggi il 70% va al personale e solo il 30% all'operatività. Dobbiamo ribilanciare

Come disse Gramsci, "per essere cosmopoliti, serve prima avere una patria"

Giampaolo Di Paola
ministro della Difesa

I tagli
L'esercito dovrà fare a meno di 22 mila soldati, la marina di 7 mila marinai, l'aeronautica di 10 mila avieri



GOVERNO

OPERAZIONE TRASPARENZA

Ecco i redditi dei neo-ministri

Il primo on line è il torinese Profumo. Per l'elenco completo bisognerà attendere fino a martedì

CARLO BERTINI
ROMA

Lo aveva promesso fin dai primi giorni del suo insediamento e la volontà di dare massima trasparenza ai regimi patrimoniali di tutti i suoi ministri troverà soddisfazione compiuta solo martedì prossimo. Quando, come deciso ieri in consiglio dei ministri, sui siti di tutti i titolari dei dicasteri saranno pubblicati i redditi dei membri di questo governo, sottosegretari compresi. Ma la circolare varata col decreto Salva Italia, che dava due mesi di tempo, dal giorno del giuramento, per dare all'esecutivo l'immagine di una casa di vetro, sarà rispettata con sei giorni di ritardo. La scadenza prevista era quella del 16 febbraio e ieri in una pausa delle votazioni alla Camera, il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento Giampaolo D'Andrea spiegava che ai ministri è giunto il modulo della Presidenza con le coordinate

utili a dare attuazione alla delibera solo venerdì scorso. E che quindi gli uffici, sulla base delle indicazioni ricevute dai vari ministri, riusciranno a mettere tutto nero su bianco solo tra qualche giorno. Ma che questo pur lieve ritardo faccia piacere al premier non è affatto scontato, viste le voci di un pressing a rispettare i tempi che sarebbe stato fatto ieri in consiglio dei ministri. E vista l'attenzione mediatica su un tema che vede da mesi i parlamentari adeguarsi con riluttanza alla pratica di mettere sui siti istituzionali i propri redditi completi, come sollecitato più di un anno fa dai Radicali in nome della trasparenza.

Ma a sorpresa, malgrado l'annuncio del posticipo dei tempi, ieri qualcuno ha battuto i colleghi sullo sprint: il primo a uscire è stato il ministro della pubblica istruzione Francesco Profumo, seguito dai suoi sottosegretari, Marco Rossi Doria e Elena Ugolini. E dai sottosegre-

tari alla Difesa Filippo Milone e Gianluigi Magri. Le loro schede denominate, come tutte le altre, «Trasparenza della posizione patrimoniale e reddituale dei titolari di cariche di governo», presentano una serie di voci molto dettagliate: la prima, quella sull'Incarico di governo, informa che il trattamento economico complessivo annuo lordo di un ministro è di 199.778 euro e quello di un sottosegretario di 188.868 euro. Alla Sezione II, si devono segnalare Altri Incarichi o Rapporti di Lavoro Dipendente con Pubbliche Amministrazioni. E Profumo, da Professore universitario di ruolo al Politecnico di Torino, segnala di essere «Collocato in aspettativa senza assegni». Alla Sezione III sui Beni Immobili, il ministro dell'Istruzione indica otto unità: uno al 100% di sua proprietà a Savona, due al 50% a Torino e Salina, uno al 25% ad Albisola (Savona), tre garage al 50% ed uno al 25%. Tra i Beni Mobili, un'auto Lancia Lybra del

2001, nessun aeromobile o imbarcazione da diporto; mentre nella Sezione denominata Strumenti Finanziari, figurano una serie di quote di azioni di banche, quali Intesa, Monte Paschi, Unicredit; ma anche di società come De Longhi o Delclima, Enel, Telecom, Finmeccanica.

Nelle dichiarazioni dei sottosegretari all'Istruzione, oltre al reddito, vengono indicati immobili di proprietà, ma niente quote azionarie. Marco Rossi Doria, docente di una scuola primaria, indica il reddito di 37.248 euro lordi che percepiva prima di esser collocato in aspettativa. Elena Ugolini, figura come amministratore dimissionario della Fondazione Ducati, che svolge un'attività culturale di gestione musei a carattere «non commerciale». Il sottosegretario Milone ha una casa in comproprietà, tre macchine e due moto, mentre il collega Magri ha tre case a Bologna in comproprietà, una Jeep Cherokee e una moto Bmw e obbligazioni in comproprietà Montepaschi, Argentina Ubi Banca e azioni Hera.

Rossi Doria

Aspettativa

Il sottosegretario all'istruzione Marco Rossi-Doria è un docente di scuola primaria in aspettativa. Incarico che in provincia di Trento prevedeva un compenso lordo annuo di 37.248,02 euro

Ugolini

Solo immobili

Oltre ad una Lancia Y del 2007 il sottosegretario alla Pubblica istruzione Elena Ugolini possiede il 50% della casa di Bologna dove abita (197 mq) ed una quota dell'11% della casa occupata dalla madre a Rimini

Profumo

Il giardinetto

Tolti un po' di immobili ed una vecchia Lancia Libra il patrimonio del ministro Profumo si limita ad un piccolo «giardinetto» di azioni composto da 5.199 titoli Unicredit, 894 Intesa Sp, 1.210 Mps, 262 Enel, 3.630 Telecom, 137 Finmeccanica e 250 De Clima e 250 De Longhi comprate a 1 euro ed oggi valutate 8,155

Milone

Garage pieno

Il sottosegretario alla Difesa Filippo Milone ha un garage abbastanza affollato dove spicca una Fiat 1500 del 1961 Seguono una Mercedes classe A del '99, una Golf del 2012, una Honda Sh100 e un Yamaha Majestic del '98-99

Magri

Mattone e bond

Il sottosegretario alla Difesa Gianluigi Magri ha una Jeep Cherokee, qualche migliaio di euro investiti in obbligazioni e tre fabbricati di 145, 65 e 65 mq nel comune di Bologna in comproprietà al 50%



La scheda voluta da Monti

DICHIARANTE

Cognome	Nome	Data di nascita	Stato civile
PROFUMO	Francesco	03/05/1953	Coniugato
Comune di nascita	Provincia (Sigla) nascita	Comune di residenza	Provincia di residenza (Sigla)
Savona	(SV)	Torino	(TO)

SEZ. I

INCARICO DI GOVERNO

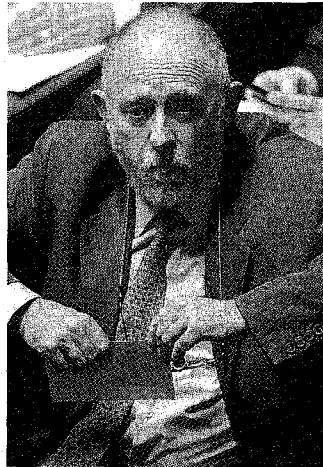
Incarico di Governo	Treatmento economico complessivo annuo lordo	Eventuali Annotazioni
MINISTRO	Euro 199.778,00	

SEZ. II

ALTRI INCARICHI O RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE CON PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Tipo di incarico o rapporto di lavoro

Sembra quasi un 730, peccato che poi debba essere reso pubblico. La griglia messa a punto dal sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà e dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi è dettagliatissima, nove sezioni in tutto da compilare, e certamente in queste ore sta mettendo in difficoltà più di un ministro. Anche perché, raccontano nei palazzi romani, agli interessati sarebbe stata recapitata solo venerdì scorso quando gli uffici erano per di più chiusi, causa neve. Ministri, vice e sottosegretari sono così chiamati a stendere a tambur battente una vera e propria dichiarazione patrimoniale, senza tralasciare nulla: dagli incarichi ricoperti fuori dal governo ad eventuali cariche societarie, dai beni mobili (auto, aeromobili, imbarcazioni da diporto) a quelli immobili (fabbricati, terreni, case, ville, garages). Senza tralasciare poi depositi, azioni, fondi di investimento e attività fiduciarie.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'impatto. Lo stop peserà su opere e turismo

Addio a 17 miliardi di crescita del Pil

ROMA

Un no che lascia l'amaro in bocca per gli investimenti mancati e per l'impatto economico sfumato che l'evento avrebbe avuto sul Paese e in particolar modo sulla capitale. Non solo in termini di impianti e dotazione di opere pubbliche ma anche su consumi e turismo.

Secondo le stime contenute nella relazione della commissione di compatibilità economica presieduta da Marco Fortis, i Giochi 2020 a Roma avrebbero portato a una crescita del Pil pari a 17,7 miliardi nel periodo 2012-2025 (+1,4% a livello nazionale) con la creazione di circa 170mila posti di lavoro nell'arco del decennio a cavallo della manifestazione. Nella relazione di Fortis si calcolano 8,2 miliardi come volume di spesa che il Governo avrebbe dovuto garantire: di questi 4,7 miliardi la spesa pubblica netta prevista.

Gli investimenti attesi avrebbero ridisegnato la faccia della capitale e la dotazione di impianti in gran parte già disponibili. Nei dettagli lo stop alla candidatura di Roma significa non solo lo stop a 1,2-1,6 miliardi di contributi pubblici previsti per la realizzazione e l'adeguamento degli impianti sportivi, a partire dal completamento del maxi progetto della Città dello sport di Calatrava a Tor

Vergata ma anche a 2,8 miliardi di risorse pubbliche che sarebbero state necessarie per investimenti in infrastrutture urbane e la mobilità. Di questi ultimi, la somma più cospicua (oltre 850 milioni) sarebbe stata utilizzata per la chiusura dell'anello ferroviario a nord di Roma: un'opera di cui si parla da decenni e che le Olimpiadi 2020 avrebbero dovuto portare al traguardo. Altri 400 milioni dovevano servire per il potenziamento della linea ferroviaria dall'aeroporto di Fiumicino a Roma. E 380 milioni per il prolungamento della metro A da Anagnina a Tor Vergata.

Tutte opere che ora si trovano senza copertura economica. Sfumati anche i 305 milioni per realizzare il parco fluviale del Tevere, con la riqualificazione del tratto del fiume che collega il Foro Italico con l'area di Tor di Quinto, dove sarebbe dovuto sorgere il Villaggio Olimpico. Nonché i 109 milioni di fondi pubblici necessari per la realizzazione del ponte dei congressi, utile per ampliare la capacità di ingresso in città per chi arriva dall'aeroporto di Fiumicino. Resta in piedi invece il raddoppio dello scalo romano, per il quale è previsto un ampliamento da 1,6 miliardi con risorse a carico di Aeroporti di Roma.

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Dino Pesole

Investimento da 4,7 miliardi incompatibile con il rigore

Per un governo il cui principale biglietto da visita è il rigore, l'avventura delle Olimpiadi era un rischio il cui costo, a bocce ferme, avrebbe creato un effetto sui conti pubblici difficilmente calcolabile. Le cifre che hanno indotto Mario Monti a dire no alla corsa di Roma alle Olimpiadi del 2020 sono sostanzialmente queste: costo dell'evento pari a 9,8 miliardi, con una copertura chiesta al governo di 8,2 miliardi e un impatto netto, certificato, di 4,7 miliardi. La differenza tra le varie cifre sconta gli investimenti che Adr avrebbe realizzato per il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino, e una serie di partite finanziarie che si sarebbero in qualche modo autocompensate. A due mesi da una delle manovre più corpose imposte agli italiani, non vi sono margini possibili di spesa. Lo impongono gli impegni assunti con Bruxelles, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013.

Il ragionamento di Monti, conti alla mano, è sostanzialmente questo: gli effetti della manovra devono essere verificati in corso d'opera e con l'assestamento di bilancio di giugno sarà chiaro il quadro macroeconomico di riferimento. Il 2012 sarà un anno di recessione, e dunque non si può escludere fin d'ora che si dovrà mettere mano a una nuova correzione dei conti, per far fronte agli effetti dell'ulteriore peggioramento del ciclo economico. Si può rischiare di vanificare l'obiettivo chiave del risanamento strutturale della finanza pubblica e del pareggio di bilancio, premessa indispensabile per stabilizzare l'avanzo primario nei dintorni del 5% del Pil, avviare il Paese

verso una nuova fase di crescita così da consolidare la discesa dello spread?

È evidente che la preoccupazione del governo va al di là del costo, accertato finora, dell'operazione Olimpiadi. Il timore è per un lievitare esponenziale delle spese, che a quel punto avrebbe imposto ulteriori sacrifici agli italiani. «Non sarebbe responsabile nelle attuali condizioni dell'Italia assumere questo impegno di garanzia», ha detto Monti. Già perché i miracoli non esistono, e in soli tre mesi non si può di colpo rimettere in piedi un convalescente che a novembre è andato a un passo dall'infarto. Il Comitato promotore ha condotto un dettagliato studio contante di effetti "keynesiani" che la partita delle Olimpiadi avrebbe propiziato. Monti non si è fidato. Qualche margine potrebbe aprirsi nel 2013, qualora nell'ultima parte dell'anno ci fosse una prima inversione di tendenza nel ciclo economico. Monti ha letto con attenzione l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia. Del resto lo ha detto con chiarezza il direttore generale Fabrizio Saccomanni invitando tutti a non sottovalutare «l'effetto potenziale sulla crescita» delle manovre antideficit dello scorso anno. Nello scenario meno negativo, le simulazioni di Via Nazionale vedono già nel quarto trimestre di quest'anno un avvio di ripresa, e nel 2013 un Pil in crescita dello 0,8 per cento. Per gran parte è l'effetto della minore spesa per interessi connessa alla discesa dello spread Btp/Bund da 500 a circa 300 punti base. E poi vi è da mettere nel conto l'auspicato impatto delle liberalizzazioni sulla crescita. Scenario che evidentemente non contempla nuove spese. C'è un solo modo per evitare nuove manovre: accrescere il nostro potenziale di crescita. Al momento, ogni "sforamento" non previsto è da evitare con determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lezione degli Anni 30

Cosa serve per tornare alla crescita

di **Fabrizio Galimberti**

Perché l'Italia non cresce? La domanda toglie sonno da molto tempo a politici, analisti, e soprattutto imprese e famiglie. E il Governo Monti sta cercando di applicare rimedi a un problema complesso, che purtroppo non è suscettibile solo di misure correttive, come semplificazioni e liberalizzazioni, ma è legato anche a correnti profonde, educative e culturali.

Non si vuole qui ripercorrere l'analisi dei fattori che stanno dietro alla mancata crescita, ma solo sottolineare la serietà della situazione, comparando l'attuale stagnazione dell'economia a quel che successe negli anni Trenta.

Di solito, quando si parla della Grande recessione del 2008-2009 si dice che fu il più grave episodio recessivo dagli anni Trenta. Questa affermazione può essere vera per altri Paesi, ma non è vera per l'Italia. Se allungiamo lo sguardo agli anni prima e dopo la Grande recessione, come è giusto se vogliamo diagnosticare una malattia e non rilevare un incidente, se prendiamo gli ultimi dieci anni e andiamo indietro nel tempo, scorrendo il decennio giù fino all'unità d'Italia, scopriamo, per prima cosa, che nei dieci anni ad oggi l'economia si è contratta. Una variazione negativa del Pil non si era mai registrata, per questo lasso di tempo, in anni di pace. E anche per gli anni di guerra, l'eccezione vale per la Seconda guerra mondiale: nella prima, l'economia non registrò mai un tasso negativo decennale.

Ma veniamo al caso specifico degli anni Trenta. Come si vede dal grafico, nel 1930 e nel 1931 l'attività economica in Italia si ridusse di un cumulativo 6,7%, vicino alla caduta del 6,4% nel 2008-2009. Ma dopo quella caduta ci fu una ripresa: il Pil non ridiscese mai al nadir toccato nel 1931 e, se pur fra alterne vicende, nel 1937 registrava un livello del 23% superiore a 12 anni prima. Mentre in questi tempi il risultato è ben peggiore. Quest'anno - tali sono le stime unanimesi degli istituti di previsione - ci troveremo a un livello al di sotto di quello toccato nell'annus horribilis del 2009, e, rispetto a 12 anni fa, siamo sotto dell'1 per cento.

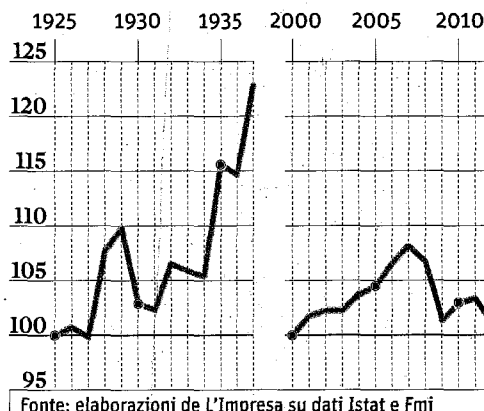
L'aspetto più preoccupante è che la mancata crescita si autoalimenta. La dotazione di capitale della nazione non riceve sufficiente apporto di nuove tecniche e nuovi macchinari, e questo riduce la crescita potenziale. Del pari, la difficoltà di trovare lavoro conduce al fenomeno di "disoccupati scoraggiati" e anche per questa via si schiaccia la crescita potenziale, con una minore dotazione di capitale umano. La capacità di crescere è anche minata dagli aggiustamenti di bilancio che negano la spesa per infrastrutture. Da ultimo, l'economia si adagia in una prospettiva di sviluppo zero, le aspettative si appannano e le tensioni sociali si fanno più

aspre. Ce n'è abbastanza per sottolineare quanto sia urgente porre la crescita al primo posto fra le priorità della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia di oggi, peggio degli anni Trenta

Pil in volume, 1925 e 2000=100



Fonte: elaborazioni de L'Impresa su dati Istat e Fmi

Cosa serve per uscire dalla recessione

di **Fabrizio Galimberti** ▶ pagina 45



La lettera

Dal debito pubblico alla crescita Confindustria deve cambiare Meno politica, più vicina alle imprese

di ALBERTO BOMBASSEI

Il rinnovo della presidenza di Confindustria è l'occasione per aprire una profonda riflessione sul sistema economico italiano, la sua capacità di competere e di crescere e sul ruolo della rappresentanza. L'articolo di Dario Di Vico di lunedì tocca i nodi fondamentali di questa riflessione. Prima l'Euro poi la crisi della scorsa estate hanno cambiato irreversibilmente il nostro mondo.

Se vogliamo guardare al ruolo di Confindustria in Italia nei prossimi quattro anni non possiamo più rifarci solo alle parole d'ordine care alla nostra tradizione, ma dobbiamo divenire i protagonisti di un profondo cambiamento del nostro sistema economico e del nostro stesso modo di essere. Confindustria, su alcuni temi, ha già dimostrato in queste settimane di adattarsi a questa fase nuova. Ha spinto sulla riforma delle pensioni, anche se questa toglie flessibilità alle imprese, non si è sottratta a processi di liberalizzazione che possono modificare mercati nei quali operano anche propri iscritti, ha accettato una durissima manovra fiscale.

Ma oggi dobbiamo cogliere la forte spinta riformatrice che finalmente sta attraversando il Paese per affrontare con determinazione i grandi nodi della competitività del nostro sistema economico, della produttività delle nostre imprese, della criminalità nel Mezzogiorno per dare slancio al Sud. Su questi temi Confindustria deve eserci.

Nei mesi scorsi i governi, per ridurre il deficit, sono intervenuti sui flussi, aumentando in modo drammatico la pressione fiscale. Era inevitabile. Ma se vogliamo ridare fiato alla nostra economia, oggi si deve intervenire sul debito e sulla spesa pubblica, promuovendo un'importante fase di cessione del patrimonio dello Stato e delle attività delle amministrazioni pubbliche che possono essere svolte dai privati (non in monopolio!).

Anche il problema del credit crunch oggi influenza in modo drammatico le prospettive delle nostre aziende. Senza credito non ci sono investimenti e non c'è futuro. Il confronto con il sistema bancario deve essere collaborativo, ma chiaro. Le nostre imprese sono aperte al mercato, vivono di efficienza e di innovazione, hanno bisogno di un sistema creditizio in grado di scommettere con loro sulla crescita. Le banche sono imprese, devono recuperare efficienza e far crescere il sistema produttivo nel quale operano, pena la loro fine.

Le imprese italiane devono crescere in un contesto che non deprima la loro capacità competitiva. In un Paese nel quale ancora è forte l'ostilità all'impresa e il sospetto verso l'imprenditore, Confindustria deve far capire che l'impresa è il luogo della creazione di ricchezza, delle opportunità per tutti, delle energie positive sprigionate per crescere, per competere nel mondo.

La contrapposizione tra impresa e lavoro è solo frutto di vecchi pregiudizi ideologici, non è la realtà dell'impresa italiana. I

rapporti tra sindacato e impresa sono ancora troppo segnati da questa ideologia. Non è un problema di falchi e colombe, ma della volontà di superare inutili contrapposizioni per ridisegnare un nuovo mercato del lavoro, non frutto di mediazione e scambi, magari fatti sulla testa delle imprese e dei lavoratori, ma in grado di dare occupazione stabile e di qualità in un'economia che cresce.

Per far questo anche la nostra Confindustria deve cambiare. Non deve più essere un soggetto politico, deve ritrovare con serietà, e forme più austere, il suo rapporto profondo con le imprese. Le quali devono rinnovare le ragioni dell'appartenenza a Confindustria. Deve essere più efficace nel rappresentare, deve selezionare nuovi imprenditori per le cariche associative, rimuovere il fenomeno dei professionisti dell'associazionismo. Si dovrà dedicare sempre di più a servire i processi di crescita e di apertura dei mercati delle imprese italiane. Certo le reti di impresa, le filiere, ma anche una più concreta attività di internazionalizzazione alla ricerca di nuove opportunità di business.

La Confindustria cambierà e tornerà a essere un soggetto dinamico, protagonista della crescita del Paese.

**Vicepresidente di Confindustria
Candidato alla presidenza
dell'Associazione degli industriali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo intervenire sul debito con cessioni del patrimonio pubblico



Approfondimenti

I controlli e le cancellazioni

PENSIONI DI INVALIDITÀ, L'ORA DEI TAGLI SCATTA LA REVOCA PER UNO SU TRE

Su 122 mila visite l'Inps rivede il trattamento per oltre 34 mila aventi diritto

ROMA — Aumenta il numero delle prestazioni d'invalidità civile (pensioni e assegni di accompagnamento) revocate in seguito a visita medica di controllo. Aumenta sia in termini assoluti sia in percentuale. Nel 2011 il campione di invalidi sottoposto a verifiche è stato di 250 mila. Quelli effettivamente visitati dai medici dell'Inps sono stati, al 31 dicembre 2011, 122.284. A 34.752 di questi è stata revocata la prestazione perché il loro grado di invalidità è stato ritenuto inferiore al 74% necessario per la pensione e/o al 100% che serve per avere l'assegno di accompagnamento. La percentuale delle revocche è stata quindi del 28,42%.

A questi dati vanno aggiunte le circa 37 mila prestazioni sospese alle persone che, convocate per la visita, non si sono presentate. Sospensioni che si trasformeranno in cancellazioni se gli interessati non si presenteranno al controllo sanitario entro 60 giorni. Il risparmio previsto sulle 34.752 revocche già decise può essere stimato in 180 milioni di euro, dice l'Inps. Una goccia rispetto ai circa 16 miliardi di euro di spesa complessiva annua per quasi 3 milioni di invalidi civili, ma l'importante, dice il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, è che si migliori di anno in anno il funzionamento di un sistema che fino a pochi anni fa era abbandonato a se stesso, senza alcun freno agli sprechi. «Voglio subito dire che qui non stiamo parlando di falsi invalidi, cioè di persone che hanno truffato lo Stato. Ma di controlli sanitari sull'evoluzione di patologie che possono migliorare in seguito, riducendo così il grado di invalidità e le prestazioni connesse», dice Mastrapasqua.

Nel 2010 le visite di controllo erano state 55.200 e gli assegni revocati 10.596, pari al 19,2%. Nel 2009 le revocche erano state l'11%. Dati, dice il presidente dell'Inps, che dimostrano come il campione per il programma straordinario di verifiche sia ogni anno selezionato con maggior cura. Al-

tri 250 mila controlli sono previsti per quest'anno. Alle associazioni e ai singoli cittadini che lamentano criteri troppo rigidi da parte dei medici Inps, il presidente replica che «è giusto fare questi controlli in modo da poter concentrare le poche risorse a disposizione su chi ne ha davvero bisogno. Non dimentichiamo che si parla di appena 267 euro al mese per i pensionati d'invalidità, oltretutto subordinati a bassi requisiti di reddito, e di 492 euro al mese per l'indennità di accompagnamento».

Il fatto poi che in certe Regioni, sempre le stesse, i tassi di cancellazione delle pensioni d'invalidità e degli assegni di accompagnamento siano molto superiori alla media conferma, secondo l'Inps, che soprattutto in alcune aree del Paese queste prestazioni siano state in passato concesse «con troppa generosità». Difficile infatti pensare che in queste stesse Regioni le persone siano curate meglio che altrove o abbiano una maggiore propensione a migliorare la salute. Nel 2011 il tasso di revocche ha raggiunto il 37-38% in Campania e Basilicata; il 35-36% in Molise, Umbria e Lazio. In fondo alla classifica ci sono invece le Marche, il Piemonte e la Lombardia, con percentuali tra il 14 e il 17. È evidente, comunque, che se alla visita si scopre che l'invalidità è del tutto inesistente, il titolare viene denunciato, «ma si tratta di eccezioni», dice Mastrapasqua. Dall'inizio del 2010 a oggi le persone indagate sono state 1.439 e quelle arrestate 301.

Per evitare di chiamare a visita di controllo persone con invalidità permanenti, per esempio il cieco o l'infermo in carrozzella, come purtroppo è avvenuto, l'Inps ha chiesto alle Asl i fascicoli sanitari degli invalidi selezionati nel campione, «ma solo nel 13% dei casi ci sono stati dati». È andata meglio con gli stessi invalidi, che hanno inviato la documentazione nel 58% dei casi. Ma i casi di visite inutili, oltre che inopportune, non sono stati ancora eliminati. Di qui le proteste, spesso giustificate.

Fin qui per quanto riguarda i controlli. Ma forse dove più c'è da migliorare è nelle procedure di concessione delle prestazioni di invalidità. In media tra la domanda (se ne presentano 2 milioni l'anno e circa 500mila danno luogo a prestazioni economiche) e la riscossione passano 408 giorni, mentre la legge dice che non si dovrebbe superare il limite di 120 giorni. «Noi per velocizzare le pratiche — dice Mastrapasqua — abbiamo proposto a tutte le Regioni di fare delle convenzioni in modo che sia l'Inps a occuparsi delle visite anziché le Asl, ma nessuna ha accettato, nessuna vuole privarsi del potere di gestire la concessione di queste pensioni».

Infine, secondo il presidente dell'Inps, sarebbe ora di affrontare con «una riforma complessiva tutto il tema delle invalidità, tenendo conto che andiamo verso un forte invecchiamento della popolazione». C'è tutto un campo, aggiunge, quello delle invalidità tra il 34% e il 73%, che è poco conosciuto: non dà diritto a prestazioni economiche ma a tutta una serie di benefici, dal collocamento obbligatorio all'esenzione dai ticket, dal bollo auto gratis ai permessi di parcheggio all'Iva al 4%. Nessuno sa quanti siano, ma ogni anno più della metà delle domande di invalidità finisce in questa fascia, e quanto tutto ciò costi alla collettività.

«Per carità, non mi sognerei di togliere alcun beneficio a chi ne ha diritto — dice Mastrapasqua — ma osservo che tra il 34% e il 73% il più delle volte l'invalidità viene concessa senza neppure una visita dell'Asl, ma dietro semplice presentazione di documentazione sanitaria. Ecco credo che tutte le prestazioni vadano razionalizzate e le risorse concentrate secondo i bisogni. In alcuni Paesi, per esempio, le prestazioni non sono in cifra fissa ma variano in base alle patologie e accanto alle prestazioni economiche sono garantiti anche i servizi alla persona».

Enrico Marro
emarro@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche sulle prestazioni di invalidità 2011

Le verifiche non si riferiscono ai cosiddetti «falsi invalidi», ma a persone realmente invalide, con patologie soggette a miglioramento in seguito a cure che, di conseguenza, dopo la visita di controllo possono vedere la percentuale di invalidità ridursi sotto il 74% necessario per ricevere la prestazione

Regione	Campione	Assenti ingiustificati	Invalidi permanenti non revocabili	Sottoposti a visita di controllo	Prestazioni da revocare	% prestazioni da revocare	Da definire
CAMPANIA	46.175	13.101	3.373	25.003	9.475	37,90%	4.698
BASILICATA	2.186	220	470	991	373	37,64%	505
MOLISE	1.310	162	84	718	258	35,93%	346
UMBRIA	4.243	319	633	2.550	910	35,69%	741
LAZIO	22.548	3.074	2.470	11.068	3.838	34,68%	5.936
SICILIA	26.579	5.873	1.982	12.913	4.344	33,64%	5.811
CALABRIA	10.096	2.050	824	5.486	1.779	32,43%	1.736
SARDEGNA	11.563	1.345	1.614	6.175	1.894	30,67%	2.429
PUGLIA	24.826	2.976	1.840	14.957	3.805	25,44%	5.053
ABRUZZO	6.904	610	910	4.161	1.055	25,35%	1.223
VENETO	13.985	981	4.340	4.238	966	22,79%	4.426
LIGURIA	3.291	500	631	1.198	269	22,45%	962
FRIULI V. G.	3.331	163	1.224	1.500	304	20,27%	444
TOSCANA	11.163	1.045	1.965	5.231	1.028	19,65%	2.922
EMILIA ROMAGNA	12.603	1.010	3.319	5.406	1.028	19,02%	2.868
LOMBARDIA	30.735	1.985	7.197	11.993	2.091	17,44%	9.560
PIEMONTE	13.271	1.023	2.641	6.246	985	15,77%	3.361
MARCHE	5.189	465	1.271	2.450	350	14,29%	1.003
TOT. NAZIONALE	250.000	36.902	36.788	122.284	34.752	28,42%	54.026

Fonte: Inps



19,20%

Gli assegni revocati nel corso del 2010. Con i controlli realizzati la percentuale è salita a circa il 29%. Le verifiche a campione sono previste in 250 mila. Attualmente sono già stati effettuati 122 mila controlli

Risparmi

Il risparmio previsto sulle revoche già decise vale 180 milioni di euro



La congiuntura

E l'Italia entra ufficialmente in recessione



COMMISSARIO
Olli Rehn,
commissario
europeo per gli
Affari Economici

VALENTINA CONTE

ROMA — L'Italia è in recessione. Ora anche tecnicamente, visto che quest'oggi l'Istat dovrebbe certificare, secondo quanto anticipato da alcuni analisti, il secondo trimestre consecutivo con un Pil negativo: -0,2% tra luglio e settembre del 2011, -0,5% (o -0,6%) tra ottobre e dicembre. Cifre fosche che tuttavia non sorprendono, semmai rendono lo scenario per il 2012 ancora più allarmante. «Siamo preoccupati del basso potenziale di crescita dell'Italia», ha ammesso ieri Olli Rehn, Commissario europeo per gli Affari economici, commentando i dati del nuovo rapporto sugli squilibri macroeconomici nell'Unione europea.

Un rapporto - il primo da quando il meccanismo di "alert", previsto dall'accordo "Six pack" di dicembre, è entrato in vigore - da cui emerge un Paese che cresce poco, con troppe debolezze strutturali, un debito pubblico molto alto, quote di export «ridotte del 20% da metà degli anni '90» e una bilancia

dei pagamenti «passata da un avanzo del 2% ad un disavanzo di 3,5% nel 2010». «Preoccupa il deterioramento costante della competitività», ha rimarcato Rehn, segnalando l'inserimento dell'Italia (che però, con la Spagna, «sta conducendo con grande determinazione le riforme strutturali») nel gruppo di 12 paesi europei a "rischio" e dunque "da rivedere". Il campanello d'allarme sensibile a nuove instabilità finanziarie - nelle intenzioni, uno strumento di prevenzione delle crisi "alla greca" - è suonato anche per Francia, Regno Unito, Svezia, Finlandia e Danimarca, oltre che per i più "scontati" Spagna, Belgio, Bulgaria, Cipro, Ungheria, Slovenia. In alcuni di questi, ha avvertito Rehn, sarebbe in atto una nuova bolla immobiliare (Svezia e Danimarca). Così, in attesa di passare l'esame europeo (per ora nessuna raccomandazione ufficiale dalla Commissione), da oggi i conti dell'Italia registrano l'ingresso nella recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

«Non c'è più il rischio contagio a questo punto è inutile continuare a torturare i greci»

Vaciago: «Per Atene meglio un'uscita ordinata dall'euro»

di LUCA CIFONI

ROMA – Un'uscita ordinata della Grecia dall'euro a questo punto è probabilmente la soluzione migliore, per l'Europa e per la stessa Grecia. La pensa così Giacomo Vaciago, docente di Economia all'Università cattolica, che negli ultimi due anni ha seguito con attenzione l'evoluzione della crisi del debito ellenico.

Professore, ha visto le novità? Il sì al piano di austerità non è ancora scontato...

«Beh io ero abituato a tragedie greche in tre atti. Questo ormai sarà il trecentesimo».

E cosa succede ora, se non è più nemmeno certo che l'Unione europea eroghi la nuova tranche di aiuti?

«Intanto bisogna dire che in questi due anni sono stati fatti progressi. Abbiamo il progetto per un fondo salva-Stati da 500 miliardi, abbiamo il fiscal compact, il rafforzamento delle regole di finanza pubblica

per i Paesi europei che è poi la condizione necessaria per arrivare all'emissione di eurobond. Sono due passi avanti importanti, a questo punto se i greci escono dall'euro per poi magari rientrare tra dieci anni quando la situazione sarà davvero cambiata, noi ci teniamo questi due importanti strumenti e avremo solo di che ringraziarli».

Non è un ragionamento un po' paradossale?

«E perché? Ora Atene ha la possibilità di uscire dalla porta, in modo ordinato. Non c'è più il rischio del contagio, che sarebbe il danno vero. Insomma ora non si tratterebbe di una nuova Lehman Brothers; l'addio della Grecia all'euro non sarebbe certo un evento inatteso. Anzi si tratterebbe solo di una presa d'atto della realtà».

E lei ritiene che stando così le cose sia questo l'esito più probabile?

Se mi chiedessero di fare previsioni su quello che succederà da qui a un anno, io direi cinquanta e cinquanta. Ma forse sui mercati la percezione è diversa, c'è già la convinzione di una probabilità più alta, al 70-80 per cento. Qui le alternative sono due: o noi, come Europa, costringiamo i greci a soffrire per dieci anni, quasi per vendicarci di quello che hanno fatto in precedenza, oppure facciamo in modo che escano dall'euro, con costi minori. A cosa serve che si tengano per sempre la troika ad Atene?

Ma ammesso che il rischio del contagio sia ormai scongiurato, non ci sarebbe un effetto simbolico negativo per l'euro e per tutta la costruzione europea?

«Si può vedere la questione anche da un altro punto di vista. Chi è entrato per sbaglio, anche falsificando i conti come è successo nel caso della Grecia, è meglio che esca. L'euro diventa più credibile.

D'altra parte non è nemmeno possibile mandare avanti il negoziato all'infinito. E l'Europa non ha nemmeno la struttura per gestire questa situazione, viste le su modalità di funzionamento»

E cosa succederebbe alla Grecia e al suo popolo? C'è anche un problema immediato di liquidità.

«Certamente ci sarebbero dei danni ma minori di quelli che si prospettano andando avanti così. Comunque avremo la possibilità di aiutarli anche quando saranno fuori dall'euro. Ci sono alcuni Paesi che hanno ottenuto dall'ingresso nella moneta unica benefici maggiori dei costi. È il caso di economie relativamente piccole ma aperte come l'Austria o l'Olanda. Altri, come la Grecia avrebbero dovuto fare le riforme e non le hanno fatte. Che beneficio hanno ottenuto dallo stare nell'euro? La possibilità di indebitarsi a tassi tedeschi ma questo, come si è visto, non è servito anzi li ha portati al punto in cui si trovano ora.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROPA

Bruxelles ancora non si fida degli impegni presi dalla Grecia e ha rinviato a lunedì le decisioni sul programma di aiuti da 130 miliardi di euro

Il fondo salva-Stati e il fiscal compact sono comunque progressi per l'Europa



Recessione tecnica per l'Italia da Bruxelles allarme-crescita

ROMA - Ormai si parla da diverso tempo di recessione ma oggi, stando alle previsioni degli analisti, dall'Istat dovrebbe arrivare la certificazione tecnica. Dopo il ribasso (-0,2%) registrato dal Prodotto interno lordo nel terzo trimestre del 2011, anche il quarto dovrebbe chiudersi con il segno meno. Anzi, questa volta il calo dovrebbe essere ancora peggiore, tra -0,5 e -0,6%.

Numeri e cifre che allarmano il commissario Ue per gli Affari economici Olli Rehn che, in un rapporto sugli squilibri macroeconomici, si dice «preoccupato del basso potenziale di crescita» italiano.

Ecco che dopo due trimestri consecutivi di crescita negativa lo spettro della recessione da rischio diverrebbe certezza, con l'economia italiana di nuovo in contrazione solo dopo una breve pausa: le ultime flessioni in serie del Pil erano terminate nel 2009. L'ultima recessione, iniziata a metà del 2008, ha, però, avuto una durata e soprattutto un'intensità che difficilmente potranno ripetersi in questa «seconda parte»

della crisi.

Oggi l'Istat diffonderà anche le stime, corrette per gli effetti di calendario, sulla crescita dell'Italia per l'intero 2011, che dovrebbe limitarsi a +0,4% o +0,5%, in forte arretramento rispetto al 2010.

Nel documento sugli squilibri economici elaborato dalla Commissione Europea - che riguarda un gruppo di 12 Paesi, tra cui Francia, Gran Bretagna, Spagna - pubblicato ieri a Bruxelles, si parla, per l'Italia, di «un significativo deterioramento della competitività sin dalla metà degli anni '90

che si vede anche in una persistente perdita di quote di mercato dell'export». Mentre l'indebitamento del settore privato è relativamente contenuto - è scritto ancora - «il livello del debito è motivo di preoccupazione, data la bassa performance di crescita e le debolezze strutturali».



Olli Rehn



L'ANALISI

La crisi e il pareggio di bilancio vincolo Ue targato Germania

di **ENRICO ZANETTI**

CON la sottoscrizione del «fiscal compact», due settimane fa, l'Italia guidata da Mario Monti si è impegnata, così come gli altri ventiquattro Paesi dell'Unione Europea firmatari, a rendere il perseguimento del pareggio di bilancio un vincolo di natura costituzionale, a non generare in ogni caso deficit strutturali superiori allo 0,5% del Pil e a ridurre gradualmente il proprio rapporto tra debito pubblico e Pil sino al 60%, riassorbendo ogni anno almeno un ventesimo della differenza esistente tra «rapporto esistente» e «rapporto obiettivo».

Un accordo vincolante, con tanto di meccanismi sanzionatori «semiautomatici». Per un Paese come l'Italia, con un rapporto debito/Pil al 120% e mai un esercizio finanziario chiuso con un disavanzo inferiore allo 0,5% del Pil (miglior performance di sempre: l'anno 2000, con un disavanzo pari allo 0,91% del Pil), si tratta di una vera e propria svolta epocale.

Assai meno lo è per molti

altri Paesi. Basti pensare che, nel 2007, ultimo anno prima dell'inizio della crisi, ben undici degli altri ventiquattro firmatari avevano chiuso il bilancio con un avanzo (Bulgaria, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Spagna, Cipro, Lussemburgo, Olanda, Finlandia e Svezia) e altri tre con un deficit inferiore alla soglia dello 0,5% del Pil (Belgio, Lettonia e Slovenia).

Altri due Paesi (Austria e Lituania), inoltre, pur non rientrando in questo parametro nel 2007, vi sono rientrati in una o più occasioni nel corso della loro storia. L'unico altro grande Paese europeo firmatario, per il quale il «fiscal compact» impone obiettivi mai prima raggiunti, è, oltre all'Italia, la Francia.

Gli altri sei sono Paesi che, per ragioni diverse, semplicemente non possono dire «no» alla Germania: Grecia, Ungheria, Polonia, Portogallo, Romania e Slovacchia.

Se si tiene conto che la Francia, rispetto all'Italia, ha un rapporto debito/Pil assai meno «tirato» (a fine 2010 era all'82% contro il 118% italia-

no) e un deficit più elevato da correggere per rispettare gli obiettivi di pareggio di bilancio, appare chiaro come sia proprio la Francia quella che esce maggiormente scornata dall'approvazione di un patto fiscale sovranazionale così rigido e invasivo della sovranità nazionale.

Per la Germania si è infatti trattato di imporre all'Europa nulla più che il suo modello. Per l'Italia, di farle da sponda per ottenere, dal suo punto di vista, la trasformazione in regola europea di scelte che il suo immane debito pubblico aveva comunque già imposto di adottare «autonomamente» con la serie di manovre culminate nel «sedicente» Decreto salva-Italia.

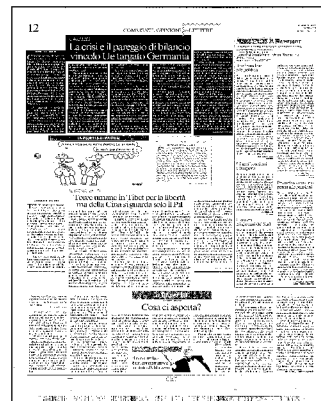
Insomma, se per il governo tedesco il «fiscal compact» è un vero e proprio trionfo che certifica il suo strapotere di indirizzo, per il governo italiano è la declinazione diplomatica dell'adagio «mal comune mezzo gaudio» e, più ancora, l'occasione per spostare da Roma a Bruxelles gli strali che verranno con sempre maggiore forza lanciati contro la politi-

ca del rigore, man mano che la stessa comincerà a far sentire in modo sempre più concreto i suoi effetti (prossimi appuntamenti: giugno, con la prima rata dell'Imu; ottobre, con l'aumento dell'Iva di due punti percentuali).

Al netto di questi comprensibili calcoli di real politik, è però difficile guardare con entusiasmo a questo accordo. È difficile farlo anche se si è tra coloro che ritengono imprescindibile per l'Italia il raggiungimento del pareggio di bilancio (salve soltanto, ove le circostanze lo permettano, le spese per investimenti) per un congruo numero di anni.

Sarebbe difficile pure se si fosse tra coloro che ritengono necessario l'inserimento di questo vincolo nella Costituzione nazionale, invece che lasciarlo dove dovrebbe stare, ossia in cima agli impegni di chi si presenta agli elettori per governare. Prima di affidare all'Europa il potere di vita e di morte sui deficit dei singoli Paesi, bisognerebbe infatti colmare il deficit di democrazia che caratterizza l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROTOWER E I MERCATI Le misure per uscire dal tunnel

C'è un solo Mario al comando: Draghi

I prestiti agevolati della Bce hanno calmato panico e speculazione. E il declassamento di Moody's non fa più paura

di **Claudio Borghi**

■ Se occorre una prova di quanto le politiche nazionali europeesiano solo un inutile teatrino rispetto alle mosse della Banca centrale europea, ieri l'abbiamo avuta. In condizioni normali, infatti, le immagini degli scontri in piazza ad Atene unite all'ennesimo downgrade di molti debiti sovrani (tra i quali, immancabile, quello italiano) da parte dell'agenzia Moody's, sarebbero bastati per un martedì nero delle Borse mondiali. Il fatto poi che ieri fosse prevista un'asta nella quale il Tesoro doveva mettere in vendita 6 miliardi di Btp aggiungeva rischio a rischio. Invece, nulla.

I mercati hanno archiviato la bocciatura dell'agenzia di rating con uno sbadiglio e la domanda dei titoli di Stato italiani è stata sostenuta, con rendimenti in calo. Nonostante ardite e un po' ridicole teorie di inguaribili innamorati del governo tecnico, disposti a credere (o a cercare di far credere) che non solo i nostri, ma anche gli spread sui titoli francesi o svedesi siano in

calo perché forse Monti aumenterà i notai, la spiegazione è solo una e si nasconde dietro una sigla: Ltro. L'acronimo indica l'invenzione dell'unico Mario a cui per il momento dobbiamo dire grazie per l'allentarsi della tensione sui mercati finanziari: il governatore della Bce Draghi. Evidentemente resosi conto che la situazione delle banche europee stava precipitando, Draghi ha avuto il coraggio di pronunciare la frase magica, l'unica in grado di calmare il panico e speculazione vale a dire «prestito illimitato a lungo termine», in inglese Ltro. Il limitato è stata infatti la disponibilità di denaro all'1% di interesse per tre anni fornita dalla banca centrale con la prima operazione di finanziamento effettuata a fine dicembre in cui le banche, quasi incredole, raccolsero 500 miliardi di euro.

Da allora tutto è cambiato: gli spread sul nostro debito hanno cominciato a calare dai massimi a cui erano arrivati nonostante la presenza di Monti e delle sue tasse, così come hanno ricominciato a convergere tutti i debiti non fuori mercato dell'eurozona e anche le obbli-

gazioni emesse dagli istituti di credito. Dal momento in cui l'oppiaceo del prestito illimitato è entrato in circolo anche le agenzie di rating hanno smesso di far paura. Se uno avesse ascoltato Standard & Poor's il giorno della sua ultima pesantissima bocciatura sul debito, avvenuta a gennaio, avrebbe perso uno dei maggiori rialzi degli ultimi anni. Probabilmente se anche adesso si inventassero il rating zeta o se la Grecia fallisse, ripagando zero il suo debito, il mercato se ne disinterezzerebbe dato che le bocche assetate delle banche si stanno già preparando alla seconda edizione del Ltro prevista per il 29 Febbraio. Si

parla addirittura di un prestito illimitato a 5 anni con un tasso al 2,5% e si prevedono adesioni per mille miliardi, un numero a dodici zeri.

Un colpo da maestro. Praticamente si andrebbe a «scolpire» la curva dei rendimenti dei titoli di Stato, che in condizioni normali presenta appunto tassi maggiori per debiti a più lunga scadenza, facendo calare a viva forza gli spread.

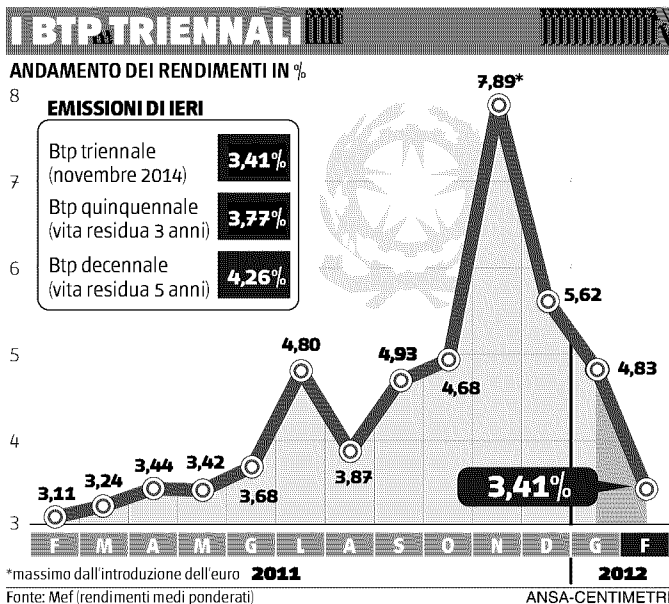
Le banche possono infatti finan-

ziarsi a basso costo presso la Bce acquistando quei titoli di Stato che dovessero avere un rendimento maggiore, realizzando un profitto certo e riaprendo i canali di finanziamento per gli Stati e (sperabilmente) per le imprese. Non ci sono teorie alternative o meriti da attribuire a Monti o a qualsiasi provvedimento governativo: il punto di flesso per lo spread che stava crescendo senza limiti sono le aste di Draghi. Anche quegli economisti rimasti orfani del nemico Berlusconi a cui addossare ogni sciagura e chesi sono inventati appoggi fantasiosi per le loro teorie, tipo analizzare la differenza tra i titoli italiani e quelli spagnoli, dovrebbero prenderne atto: tutto sta tornando nei binari e, ovviamente, chi come l'Italia si stava discostando di più (anche con Monti presente) ora rientra in modo maggiore. La chiave d'oro per fermare il panico è sempre stata solo in mano al governatore della Bce e la sta usando in modo abile. Chi affermava il contrario è stato definitivamente smentito dai fatti.

Twitter: @borghi_claudio

TESORO

Un successo l'asta Btp: forte la domanda e rendimenti in calo





NUOVI SCENARI Mercati più sereni grazie alle mosse di Draghi



CONFINDUSTRIA La corsa alla presidenza

Bombassei: «Sud scorretto» Su Squinzi altri consensi

*L'ipotesi di Regina «vice», con ruoli per Bracco e Bonomi
E per Emma Marcegaglia la presidenza del «Sole24ore»*

Laura Verlicchi

■ Si alzano i toni della sfida per la presidenza di Confindustria: mentre aumenta il vantaggio di Giorgio Squinzi, il rivale Alberto Bombassei contesta apertamente la scelta del Comitato Mezzogiorno, schieratosi a favore del patron della Mapei, venerdì scorso, dopo «una frettolosa riunione» e pareri «irritualmente raccolti con mail e telefonate». Secca la risposta delle associazioni del Sud, che non solo confermano l'appoggio a Squinzi, «frutto di numerosi confronti» ma respingono al mittente le critiche: «Ci sembra poco appropriato che ci vengano impartite lezioni di stile», scrivono, ricordando a Bombassei il «recente incontro con i colleghi del Veneto», dove Squinzi non era presente.

Nella sua lettera ai presidenti delle associazioni del Sud Bombassei chiedeva infatti un confronto vero con entrambi i candidati, per parlare di «programmi e di idee». «Sono sicuro - scrive - che nessuno di voi vorrà lasciare che un'ombra gravi sulle modalità, con le quali le associazioni del Mezzogiorno assumono una decisione così importante per il futuro della nostra Confindustria». E sull'argomento Bombassei è tornato anche dopo l'incontro con gli industriali dell'Emilia Romagna. «Al Sud non credo che le procedure siano quelle corrette - ha detto - perchè sarebbe stato più corretto ascoltare due competitori e poi far giudicare la gente sulle idee migliori come si fa in democrazia e nei paesi civili. Il forzare un territorio, come in questo caso il Meridione, a prendere una posizione lo trovo anche di cattivo gusto oltre che non corretto». Dal

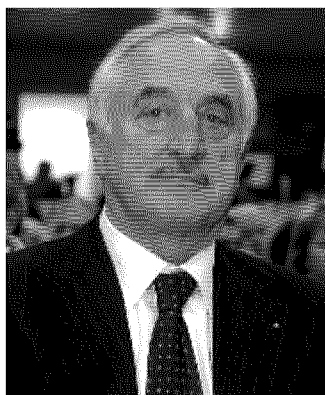
canto suo, Squinzi ha lanciato una frecciata al rivale: del suo programma «non ho capito tutto fino in fondo, in ogni caso vado avanti», ha detto.

Resta il fatto che i molti incontri con i «grandi elettori» a cui hanno partecipato ieri Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangioti si sono invariabilmente conclusi a favore di Squinzi. Uno dopo l'altro, si sono schierati dalla sua parte Mario Lupo, presidente dell'Associazione imprese generali di costruzioni, Maurizio Stirpe, vicepresidente di Unindustria, il presidente di Federtrasporto, Alberto Brandani, il presidente degli industriali di Cosenza, Renato Pastore e il presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, Ennio Lucarelli. La giornata romana dei tre saggi, d'altronde, si era aperta con la conferma ufficiale del sostegno

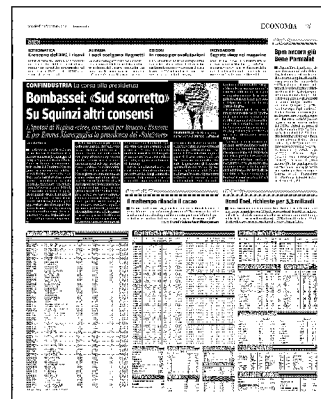
«compatto» a Squinzi da parte degli industriali del Lazio, per bocca del presidente di Unindustria, Aurelio Regina.

E proprio lui potrebbe essere il futuro vicepresidente di Confindustria, con ruolo esecutivo, stando alle voci più accreditate sul futuro vertice con Squinzi presidente. A chi gliene chiedeva conferma, Regina ha replicato: «Non so se considerarlo un augurio o una minaccia».

Ma si parla anche di ruoli importanti per Diana Bracco e Aldo Bonomi: per Emma Marcegaglia, come già anticipato dal *Giornale*, non solo si profila di restare alla presidenza della Luiss, ruolo già assegnato al *past president*, ma, in modo invece irrituale, anche quella del *Sole24Ore*, dove il direttore Roberto Napoletano potrebbe assumere anche la qualifica di direttore editoriale.



CANDIDATO Alberto Bombassei, numero uno di Brembo [LaPresse]



Come cambia la locomotiva d'Italia

Quattro economie in transizione

Meccanica, terziario avanzato, energia e agroindustria alla svolta: export e innovazione per costruire sviluppo

di Luca Orlando

Perché i microfornitori della meccanica lecchese resistono mentre le aziende di cucitura del mantovano sono scomparse? Nel primo caso i fatturati crescono, le commesse non mancano anche in questo cupo 2012, nel secondo la pietra tombale è la scelta dei produttori di calze di Castel Goffredo di spedire i camion in Serbia o Romania per effettuare oltreconfine queste lavorazioni. In entrambi i casi la flessibilità è un valore ma il costo del lavoro ha un'incidenza diversa.

I distretti cambiano pelle, come spiega questo rapporto, e le trasformazioni non sono affatto lente e neppure indolori. Il polo metropolitano milanese con le sue griffe, i servizi, e le eccellenze globali come il salone del mobile; la meccanica pedemontana, l'agroindustria della "bassa"; la filiera dell'energia e dell'impiantistica si stanno rapidamente evolvendo sotto i colpi e gli stimoli della doppia (o forse unica e lunga) crisi.

Il passo rapido della globalizzazione pone in movimento intere filiere, rimette in discussione i rapporti di convenienza, ciascuna azienda si confronta con richieste sempre nuove. Ad essere travolti sono spesso i piccoli, quelli che non riescono a cambiare passo per intercettare le due direttrici obbligate dello sviluppo: estero e innovazione. Se la Lombardia regge, seppure in una fase ormai tecnicamente recessiva, lo deve soprattutto alla sua grande proiezione internazionale, con interi distretti vocati alle vendite oltreconfine. Ca-

pitano spesso, per fortuna, di sentire imprenditori che realizzano fino al 90% dei ricavi

fuori dall'Italia, e chi si trova in questa condizione è spesso sulla frontiera dell'innovazione. I due aspetti si "tengono", perché per vincere gare e commesse internazionali servono efficienza e tecnologia. Stf, da Magenta, ha venduto in rapida sequenza nei giorni scorsi impianti nel campo dell'energia per 230 milioni, battendo tedeschi, statunitensi, coreani. La varesina Sices costruirà una maxi-raffineria per Lukoil in Bulgaria, 350 milioni di ordine e un centinaio di nuove assunzioni in arrivo, quasi tutti ingegneri. Da Luino, la Imf esporta il 90% dei suoi impianti per fonderia, anche nel suo caso sono in arrivo nuove assunzioni dopo l'ultimo appalto con l'aeronautica russa. Gli esempi possono continuare, e per fortuna sono tanti. E dimostrano la crescente dicotomia dell'economia lombarda: da un lato chi vive sul mercato interno, resta piccolo e non innova, dall'altro chi riesce a crescere, investe in ricerca e osa sui mercati esteri. Sono i sommersi e i salvati dei tempi moderni, che tradotti nei freddi numeri di Unionca-

mere, si concretizzano in un 30% di aziende che pure in questa fase di difficoltà riesce ad aumentare margini e fatturato.

Il tessile è un ottimo termometro per capire cosa accade, con crolli produttivi superiori al 10%, come accade in provincia di Bergamo, ma esempi di eccellenza e sviluppo proprio grazie alla ricetta "standard": innovazione ed export.

Naturale vedere in questo profilo i grandi marchi del made in Italy, i gruppi che vin-

cono oltreconfine grazie alla qualità, alla forza del brand e alla rete di monomarca. Ma ma anche andando oltre le griffe si trovano casi di sviluppo. Un esempio è la Lubiam, che chi ha i capelli grigi (come il sottoscritto) ricorda dai tempi del Carosello. La Luigi Bianchi Mantovà ha aggiunto una nuova linea di prodotto, che ormai vale il 50% dei ricavi, e grazie a questa ha chiuso il 2011 con ricavi in crescita del 25%. I produttori di moquette della bergamasca, altro caso interessante, hanno riconvertito parte dei grandi telai ormai "archeologici" per realizzare campi da calcio in erba sintetica.

Limonta e Sit in, del gruppo Radici, sono esempi di chi ha capito e cavalcato il mercato, in pochi anni passato da zero a 120 milioni di euro.

E poi le alleanze. La dimensione ridotta delle Pmi è tema da anni affermato nei convegni, negato dai comportamenti concreti. Ora qualcosa si muove e sotto i colpi della crisi qualcuno inizia a fare shopping, altri si alleano: già 118 le reti avviate. Buon osservatorio Kilometro Rosso, dove il consorzio Intellimech studia metallurgia avanzata e lo stesso parco tecnologico ha deciso di allearsi con il Sincrotrone di Trieste per nuove applicazioni nei materiali. Mentre alcune Pmi della fonderia bresciana si sono messe in rete e "Five For Foundry" è ormai un caso di scuola. Insomma, vincere è ancora possibile. Solo però per chi si muove.

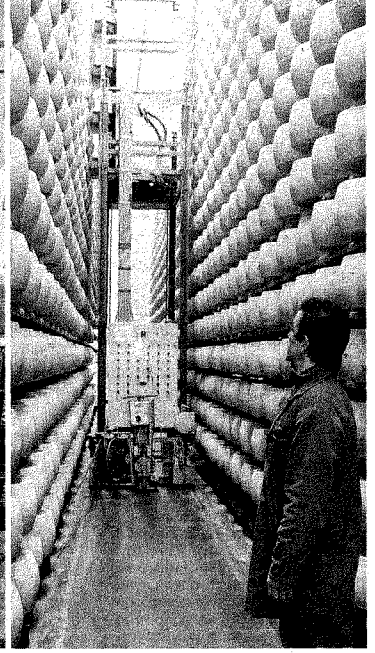
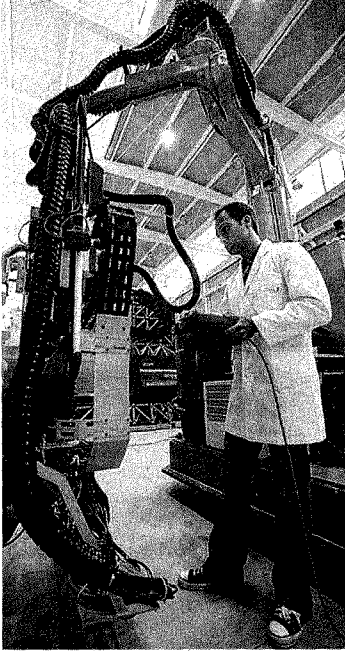
© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Congiuntura e distretti sotto la lente
www.ilsole24ore.com

LE PERLE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Le imprese più immuni alla crisi realizzano la maggior parte dei ricavi fuori dall'Italia: la Lombardia ne annovera parecchie così. Ed è la sua forza, in questa fase recessiva



MARCA / FOTOGEMMA / IMAGEECONOMICA (3)

www.ecostampa.it

